# I DUE FRATELLI,
# COMMEDIA
DI
# TERENZIO;
*TRADOTTA IN VERSO SCIOLTO*

DA

LUISA BERGALLI,

FRA GLI ARCADI

IRMINDA PARTENIDE.

IN VENEZIA, MDCCXXXVI.
APPRESSO CRISTOFORO ZANE.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*All' Illust.ma Sig.ra Sig.ra Pad.na Colendiss.ma*
*La Signora*

# ROSALBA
## CARRIERA.

*Gran pena io mi sono fin quì contenuta di darvi qualche indizio della mia servitù, per non offendere la vostra modestia. Più volte ho voluto intitolare a voi or questa, or*

*quella cosa, poscia mi sono a questo riguardo fermata. Finalmente ho preso consiglio di presentarvi questa Commedia di Terenzio, da me nel nostro volgare linguaggio prima trasferita in verso sciolto, e ora di bel nuovo messa in istampa, e ripulita quanto per me si è potuto.*

*Ho pensato per lo meglio recarlavi senza dirvene cosa alcuna innanzi, perchè così appagherò quel mio desiderio di offerirvi qualche cosa, senza che Voi lo mi contrastiate; che se poi vel recherete ad onta, ho speranza, quando che sia, di aver dalla vostra gentilezza perdono.*

*L'animo mio era veramente di comparirvi innanzi con qualche fatica mia in tutto; ma posso ben dire, che*

> Rade volte addivien, che all'alte imprese
> Fortuna ingiuriosa non contrasti.

*Perchè in fatti da gran tempo in quà l'ho provata, e riprovata crudelissima nimica; intanto che non sò quando mi potrò mettere in riposo, nè aver agio da scri-*

*ſcrivere qualche mia propria coſa. Nondimeno ho queſto vantaggio, che in tal guiſa ricopro in parte la mia debilezza, che più agevolmente ſi moſtrerebbe fuori in un lavoro, che foſſe mio affatto affatto. Dall' altro canto penſo, che queſta Commedia dovrebbe eſſervi cara, come quella, che non ſi dilunga molto dalla cognizione della voſtra bell' arte, e dipinge così piacevolmente i coſtumi, e gli animi, che ben ſi conoſce con quanta ragione ſia Terenzio conoſciuto, e nominato, come ſe foſſe vivo, e quaſi preſente. Ma, che vo io ora, che parlo a Voi, penſando all' altrui nome, all' altrui fama, alle lodi altrui? Io ſcrivo ora a Voi, il cui Nome, mercè le belle, e artifizioſe Pitture, è penetrato in ogni luogo; ſicchè foſte deſiderata, e magnificamente raccolta dai maggiori Monarchi dell' Europa. Sembra oggimmai, che non ſieno compiute del tutto, e baſtevolmente ornate le loro Gallerie, ſe non hanno i Ritratti de' Principi colorati dalle voſtre mani. Non ha perſona che non vi conoſca per fama, non vi onori, e non*

vi

*vi commendi; ma non ſolamente confermate, che il noſtro ſeſſo vale quanto gli uomini nei lavori dell'ingegno; che moſtrate con infiniti modi quanta bontà, e quanta corteſia può ſtare nell'animo di una Donna. Di queſto io ringrazio il noſtro Signor Dio, al quale è piacciuto dare tale ricchezza all' età noſtra, ed alla noſtra Venezia; e lodo la Madre voſtra digniſſima, la quale non laſciò giammai mancare nudrimento, e coltura ad un terreno così fruttifero, e buono. Certamente non le poſſono per queſto mancar le benedizioni di Dio; poichè anche nelle altre due ſue Figliuole, e Sorelle voſtre Giovanna, ed Angela, ſi vede con qual cura, ed amore ſi ſia adoprata coltivandole negli ſtudj delle Lingue, nelle Arti, e nelle Scienze, quanto baſta per render una Donna gentile, e ben creata. Ma io m'accorgo, che ſe voleſſi lodar baſtevolmente Voi, e la voſtra Famiglia, anderei per avventura più là, che non vorrebbe quella voſtra lodevole virtù, che ho pur troppo offeſa col dedicarvi queſta piccola fatica. Però chieden-*

*dendovi scusa dell' ardimento , e pregandovi accogliere con amore questi due Fratelli , che vengono per domandarvi , se furono dal loro maestro bene dipinti , alla vostra buona grazia mi offero , e mi raccomando.*

*Di V. Sig. Illustriss.*

*Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serva*
Luisa Bergalli.

Fa-

# Fabulæ Interlocutores.

| | |
|---|---|
| *Mitio*, | Senex. |
| *Demea*, | Senex. |
| *Sannio*, | Leno. |
| *Æſchynus* | Adoleſcens. |
| *Syrus*, | Servus. |
| *Cteſipho*, | Adoleſcens. |
| *Soſtrata*, | Matrona. |
| *Canthara*, | Nutrix. |
| *Geta*, | Servus. |
| *Hegio*, | Senex. |
| *Dromo*, | Servus. |
| *Pamphila*, | Puerpera. |

PRO-

# Interlocutori.

| | |
|---|---|
| Micione, | *Vecchio*. |
| Demea, | *Vecchio*. |
| Sannione, | *Mezzano*. |
| Eſchino, | *Giovine*. |
| Siro, | *Servo*. |
| Teſifone, | *Giovine*. |
| Soſtrata, | *Matrona*. |
| Cantara, | *Balia*. |
| Geta, | *Servo*. |
| Egione, | *Vecchio*. |
| Dromone, | *Servo*, |
| Panfila. | |

# PROLOGUS.

*POſtquam Poeta ſenſit ſcripturam ſuam*
*Ab iniquis obſervari , & adverſarios*
*Rapere in pejorem partem, quam acturi ſumus :*
*Indicio de ſe ipſe erit : vos eritis judices:*
*Laudi ne , an vitio duci factum oporteat.*
*Synapothneſcontes Diphili comœdia eſt :*
*Eam Commorientes Plautus fecit fabulam.*
*In Græca adoleſcens eſt, qui lenoni eripuit*
*Meretricem : in prima fabula cum Plautus locum*
*Reliquit integrum : eum hic locum ſumpſit ſibi*
*In Adelphos , verbum de verbo expreſſum extulit.*

Eam

# PROLOGO.

POichè il Poeta si avvide, che certi
Indiscreti spiavano le sue
Scritte, e che i suoi emuli tiravano
Al peggio questa Commedia, che si ha
A recitarvi; E' s'è messo da se
Per dir la causa sua; lasciando a voi
Il dar giudicio, se si deggia dargnene
Biasimo, o lode di ciò, ch'egli ha fatto.
V'ha una Commedia di Difilo, la
Qual si chiama Sinapontenesconte,
Che Plauto poi facendola sua, dissela
I Commorienti. Nella prima parte
Della Commedia Greca v'entra un giovane,
Che ruba ad un Mezzano una f nciulla.
Plauto non ricopiò nella sua questo

*Eam nos acturi sumus novam: pernoscite*
*Furtum ne factum existimetis an locum*
*Reprehensum, qui præteritus neglıgentia est.*
*Nam quod isti dicunt malevoli, homines nobiles*
*Eum adiutare, assidueque una scriberet*
*Quod illi maledictum vehemens existimant,*
*Eam laudem hic ducit maximam: cum illis placet,*
*Qui vobis universis. & populo placent:*
*Quorum operam in bello, in otio, in negotio,*
*Suo quisque tempore usus est sine superbia.*
*Dehinc ne expectetis argumentum fabulæ:*
*Senes qui primi venient, hi partem aperient:*
*In agendo partem ostendent: facite æquanimitas,*
*Poetæ ad scribendum augeat industriam.*

ACTUS

Fatto, e il nostro Poeta di parola
In parola lo tolse, e lo si pose.
Pur negli Adelfi, ch' ora siamo quì
A recitarvi per la prima volta;
Or giudicate voi, s' egli s' ha tolto
Da Plauto, o tolto quel, che lasciò Plauto
Per negligenza indietro. In quanto poi
Al dir di questi mordenti, ched' egli
Venga ajutato mai sempre da grandi
Personaggi a comporre, ed a far queste
Commedie, egli si arreca a grand' onore
Quel, che si dice a lui per una grande
Ingiuria; poichè piace a quei, che piacciono
A voi, e a tutto il popolo, e de' cui
Fatti traete gran vantaggio in guerra
In pace, e in tutte le faccende a tempo;
Senza ch' eglino mai si sieno enfiati
Di superbia. Or non istate aspettando
Argomento di favola: Que' vecchi,
Che usciran primi, ve ne diran parte,
E pòi rappresentando vi faranno
Saper il rimanente. Favorendoci,
Date al Poeta coraggio di scrivere.

# ACTUS PRIMI.

## SCENA PRIMA.

### MITIO.

Mit. *STorax, non rediit hac nocte à cœna Eschynus,*
*Neque servulorum quisquam, qui adversum ierant?*
*Profecto hoc vere dicunt: si absis uspiam, aut*
*Si ubi cesses, evenire ea satius est,*
*Quæ in te uxor dicit, & quæ in animo cogitat*
*Irata, quam illa quæ parentes propitii.*
*Uxor, si cesses, aut te amare cogitat,*
*Aut tete amari, aut potare, aut animo obsequi:*
*Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.*
*Ego quid non rediit filius, quæ cogito?*
*Quibus nunc solicitor rebus? ne aut ille alserit,*
*Aut uspiam ceciderit, aut perfregerit aliquid.*
*Vah, quemquam ne hominem in animo instituere,*
*Aut parare, quod sit charius, quam ipse est sibi?*
*Atqui ex me hic non natus est, sed ex fratre: is adeo*
*Dissimili studio est. Jam inde ab adolescentia*
*Ego hanc clementem vitam urbanam, atque otium*

*Se-*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

### *MICIONE.*

Mic. STorace dì, non è tornato sta
Notte da cena Eschino, e nessun dei
Famigli ancora, ch' eran iti incontrogli?
Certo si dice a ragione, che quando
Uno si attrova fuor di casa, e indugia
A venirvi, è minor mal, che gli avvengano
Quelle cose, che la brigosa moglie
Addossagli, e figurasi, che quelle,
Che van pensando i buoni genitori.
La moglie, s' ei tarda a venir, s' immagina
Innamorazzamenti, o di te in donna,
O di donna in te; o che bevendo
Ei stiasi, o divertendosi, ed in somma,
Ch' ei sia in bagordo, quando ella è ne' triboli.
Ma quai cose non penso io mai, poichè
Non è tornato il figliuol? Quagli spasimi
Ora non mi trafiggono, o ch' ei sia
Aggranchito di freddo, o che sia in qualche
Loco caduto, e rovinato. Ah come
E' possibile, che nessun dia loco
Nel suo core, e sia dietro ad una cosa,
Che di se stesso lo disinamori?
E pure questi non è già mio figlio;
Ch' egli è di mio fratel, la cui natura
Nulla si affronta con la mia; ch' io sino
Da giovinetto scelsi questa vita
Piacevole, civil, tranquilla, e ciò,

*Secutus sum: & quod fortunatum isti putant;*
*Uxorem nunquam habui, ille contra hæc omnia,*
*Ruri agere vitam, semper parce, ac duriter*
*Se habere: uxorem duxit; nati filii*
*Duo. inde ego hunc majorem adoptavi mihi:*
*Eduxi a parvulo: habui, amavi pro meo.*
*In eo me oblecto. solum id est carum mihi;*
*Ille ut item contra me habeat, facio sedulo,*
*Do; prætermitto, non necesse habeo omnia*
*Pro meo jure agere: postremo alii clanculum*
*Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,*
*Ea ne me celet, consuefeci filium.*
*Nam qui mentiri, aut fallere insuerit patrem, aut*
*Audebit: tanto magis audebit cæteros.*
*Pudore & Liberalitate liberos*
*Retinere satius esse credo; quàm metu.*
*Hæc fratri mecum non conveniunt, neque placent.*
*Venit ad me sæpe clamitans: Quid agis, Mitio?*
*Cur perdis adolescentem nobis? cur amat?*
*Cur potat? cur tu his rebus sumptus suggeris?*
*Vestitu nimium indulges: nimium ineptus es:*
*Nimium ipse durus est, præter æquumque, & bonum.*
*Et errat longe, mea quidèm sententia,*
*Qui imperium credat gravius esse, aut stabilius,*
*Vi quod fit, quam illud, quod amicitia adjungitur.*
*Me est sic ratio, & sic animum induco meum*
*Malo coactus qui suum officium facit,*
*Dum id rescitum iri credit, tantisper cavet:*
*Si sperat fore clàm; rursum ad ingenium redit.*
*Ille, quem beneficio adjungas, ex animo facit:*
*Studet par referre: præsens, absensque idem erit.*

*Hoc*

Che da molti si stima un'avventura,
Io non ebbi mai moglie. Egli fe' tutto
All'opposto, e visse sempre in villa
Ristrettamente, e con istento; e menò
Donna; onde essendo a lui nati due figli,
Mi adottai questo maggiore; allevandolo
Da picciolino in su; lo tenni come
Mio, l'amai come mio; posto ho in lui tutto
Il mio diletto; e non ho altro bene
E procuro, ch'ei pur dall'altra parte
Mi corrisponda; gli dò soldi, e chiudo
Un'occhio in qualche cosa, che non tengo
Per necessario, ch'egli abbia da reggersi
In tutto a modo mio. L'ho alfin ridotto
A non celarmi nessuna di quelle
Cose, che fanno i giovani; e che celano
A loro padri; imperocchè chi arriva
A mentir a suo padre, e ad ingannarlo
Si pensi, che vie più faralla agli altri.
Io credo, che sia meglio a raffrenare
I figli col dissimular, coll'essere
Liberali, che farlo col timore.
In questo mio fratello non si aggiusta
Al mio mo' del procedere, gli spiace;
E tutto il dì mi brava: Cosa fai,
O Micion? Perchè vuoi rovinare
Per danno d'ambi due questo ragazzo?
Perchè fà egli all'amore? Perchè
Attende egli alle crapule? perchè gli
Dai tu da gittar soldi in queste cose?
Lo mandi troppo in su le gale, e troppo
Tu se' inesperto in allevar figliuoli.
Ma in fatti è egli troppo austero: e passa
Di là del giusto, e dell'umano; che
Secondo il parer mio certo s'inganna
D'assai chi vede che sia più valevole,
E più fermo l'impero che procede

Dal

*Hoc patrium est, potius consuefacere filium*
*Sua sponte recte facere, quam alieno metu.*
*Hoc pater ac dominus interest; hoc qui nequit,*
*Fateatur nescire imperare liberis.*
*Sed est ne hic ipsius de quo agebam? & certè is est.*
*Nescio quid tristem video: credo tam, ut solet,*
*Jurgabit. salvum te advenire, Demea,*
*Gaudemus.*

## SCENA II.

### DEMEA, MITIO.

Dem. HEM! *opportunè te ipsum quærito.*
Mit. *Quid tristis es?*
Dem. *Rogitas me? ubi nobis Æschynus*
*Sciet, quid tristis ego sim?*
Mit. *Dixi ne hoc fore? Quid is fecit?*
Dem. *Quid ille fecerit? quem neque pudet*
*Quid-*

Dal po' far Dio, di quel, che sopra altrui
Si aquista con le buone. Io per me intendola
Così, e così mi persuado. Chi
Fà per timore il suo dover; si guarda
Tanto dal mal, quanto crede che sia
Per risapersi; ma se spera mai
Che la faccenda non isbuchi, eccolo
Ricorrere ai difetti; che là dove
Tal è allettato dalle cortesie,
Spontaneamente opera bene; e ingegnasi
Di dar il cambio a chi l'ama; e in presenza,
E fuor di soggezion sarà lo stesso.
E ai padri egli si aspetta l'avvezzare
I figli alle buon'opre per impulso
Del lor animo, e non già per paura
Di chi che sia. In questo è differente
Il padre dal patrone. Or chi non può
Tenersi in questa via, confessi di
Non saper educar i figli suoi.
Ma non è questo il lupo nella favola?
E' desso certamente, e parmi alquanto
Sconvolto; o delle nostre, e' sarà qui
Per quistionare: Demea, io mi rallegro
Di rivedervi con la buona cera.

## SCENA II.

### DEMEA, MICIONE,

*De.* O Fà tuo conto, ch'io cercava te
*Mi.* Siete accigliato perchè? *De.* Perchè? sai
Dove si trova Eschino; e mi si chiede,
Perchè sono accigliato?
*Mi.* O, nol diss'io,
Che battea quì? Cos'ha fatt' egli?
*De.* Cosa?
Un, che ha la faccia invetriata, uno
Che

nobis
fore?
pudet
id-

*Quicquam , neque metuit quemquam , neque legem putat*
*Tenere se ullam : nam illa , quæ antehac facta sunt ,*
*Omitto : modò quid designavit ?*
Mit. *Quidnam id est ?*
Dem. *Fores effregit , atque in ædeis irruit*
*Alienas : ipsum dominum , atque omnem familiam*
*Multavit usque ad mortem , eripuit mulierem ,*
*Quam amabat : clamant omnes indignissumè*
*Factum esse . Hoc advenienti quot mihi , Mitio ,*
*Dixere ? in ore est omni populo . Denique*
*Si conferendum exemplum est , non fratrem videt*

*Rei dare operam , ruri esse parcum , ac sobrium ?*
*Nullum hujus simile factum : hæc cum illi , Mitio ,*
*Dico , tibi dico : tu illum corrumpi sinis .*

Mit. *Homine Imperito nunquam quidquam injustius ,*
*Qui, nisi quod ipse facit , nihil rectum putat ,*
Dem. *Quorsum istuc ?*
Mit. *quia tu , Demea , hæc male judicas .*
*Non est flagitium , mihi crede , adolescentulum*
*Scortari , neque potare , non est ; neque fores*
*Effringere . hæc si neque ego , neque tu fecimus ,*
*Non sivit egestas facere nos : tu nunc tibi*
*Id laudi ducis , quod tum fecisti inopia .*
*Injurium est : nam si esset unde id fieret ,*

Fa-

Che non teme nessuno? un, che si fà
Gabbo di tutte le leggi? Trappasso
Tutto ciò, che fe' prima. Ora, che Diavolo
Non macchinò mai egli?

*Mi.* Cosa?

*De.* Ruppe
Egli una porta, sboccò a viva forza
In una casa altrui, maltrattò a morte
Con sorde bastonate il padron stesso
Non che i famigli; e si rubò una Donna,
Che amava. Tutti gridano che questo
E' un misfatto orrendissimo; e a me quanti
Noll' hanno detto, o Micion, venendo
In quà? Gli è fatto favola di tutto
Il popolo. Ma alfin, se si dee fare
Il paragon, non vede egli il fratello,
Come rauna, e vive parcamente,
E sobriamente in villa? e' nol somiglia
In nulla. Mentre, ch'io dico tai cose
A lui, le dico a te sai, Micione;
Poichè quello se' tu, che il lasci correre
A rompicollo. *Mi.* Egli non si può dare
Uom più indiscreto di un'uomo ignorante,
Che non istima buono, se non ciò,
Che fà egli: *De.* A che fine di tu ciò

*Mi.* Perchè voi, Demea, di simili cose
Ne parlate alla cieca. Non è male,
No, credetelo a me, che un giovanetto
Faccia all'amore, e mangi allegramente
In compagnia; non è male, ch'ei rompa
Una porta: che se nè voi. nè io
Abbiamo fatto di queste; sappiamone
Grado alla nostra povertà: nè ora
Voi vi dovreste dar merito d'una
Cosa, che per necessità faceste;
Che avete il torto: perchè se ci era
Dato di farlo, noi l'avremmo fatto.

*Faceremus : & tu illum tuum, si esses homo,*
*Sineres nunc facere, dum per ætatem licet,*
*Potius quàm ubi te expectatum ejecisset foras.*
*Alieniore ætate, pòst facere tamen.*

Dem. *Pro Juppiter, tu homo adiges me ad insaniam.*
*Non est flagitium facere hæc adolescentulum?*

Mit. *ah,*
*Ausculta, ne me obtundas de hac re sæpius.*
*Tuum filium dedisti adoptandum mihi:*
*Is meus est factus: si quid peccat, Demea,*
*Mihi peccat, & ego illi maximam partem feram.*
* *Obsonat, potat, olet unguenta? de meo.*

*Amat? dabitur a me argentum, dum erit commodum:*
*Ubi non erit, fortasse excludet foras.*
*Fores effregit? restituentur, discidit*
*Vestem? resarcietur; est (Diis gratia)*
*Et unde hæc fiant, & adhuc non molesta sunt.*
*Postremo aut desine, aut cedò quemvis arbitrum.*
*Te plura in hac re peccare ostendam.*

Dem. *Hei mihi,*
*Pater esse disce ab aliis, qui verè sciunt.*

Mit. *Natura tu illi pater es; consiliis ego.*

Dem. *Tun' consulis quidquam?*

Mit. *Ah, si pergis, abiero.*

Dem. *Siccine agis?*

Mit. *An ego toties de eadem re audiam?*

Dem. *Curæ est mihi.*

Mit. *Et mihi curæ est verùm. Demea;*
*Curemus æquam uterque partem, tu alterum,*
*Ego*

E se voi foste un'uomo; lascereste
Correr, finchè l'età glielo comporta,
Più tosto, che voler, ch' egli aspettasse
Il tirar vostro delle calce, quando
Gli anni scusar nol potrebbero. *De.* Oh,
Tu mi fai impazzare. Non è male
Che un giovanetto faccia queste cose?

*Mi.* Orsù sentite, e non mi state più
A tor il capo con questa novella.
Non vi dispiacque, ch'io adottassi vostro
Figlio, egli è mio. Se fa qualche scappuccio,
Egli và, Demea, per mio conto; e a me
Toccherà averne vergogna, se la
Spaccia alla grande, se banchetta, se
Olezza di zibetto, il fà del mio;
S'è innamorato, gli darò denari,
Tornandomene il comodo, e se non
Potrò, e' può esser, che lo caccino
Fuori. Ruppe una porta, fia rifatta;
Straziò una veste, si compenserà.
Ho lode al Ciel modo di farlo: e queste
Cose fin'ora non mi dàn travaglio.
In somma o non ne dite più, o trovate
Qual giudice volete, ch'io farovvi
Toccar con mano, che in ciò avete mille
Torti. *De.* O sortaccia! Impara ad esser padre
Da chi lo è infatti infatti.

*Mi.* Voi
Gli siete padre per natura, io per
Consiglio. *De.* Gli dai tu buoni consigli?

*Mi.* Oh, se per anco seguirete, io vi
Darò le spalle. *De.* A questo modo eh?

*Mi.* Ho io da sentir sempre questa stessa
Canzon? *De.* Ma l'ho attaccato al core.

*Mi.* Anch'io son al medesimo; però,
Demea, ognuno di noi faccia la sua
Parte: datevi voi pensier dell'uno,

Io

*Ego item alterum : nam ambos curare , propemodum ,*
*Reposcere illum est , quem dedisti .*

Dem. *Ah , Mitio .*

Mit. *Mihi sic videtur .*

Dem. *Quid istbuc ? tibi si istbuc placet ,*
*Profundat , perdat , pereat , nihil ad me attinet .*
*Jam si verbum unum posthac .*

Mit. *Rursum , Demea ,*
*Irascere ?*

Dem. *Ah non credis ? repeto ne quem dedi ?*
*Ægrè est ; alienus non sum , si obsto : hem desino*
*Unum vis curem , curo : & est Diis gratia ,*
*Cum ita , ut volo est . Iste tuus , ipse sentiet*
*Posteriùs : nolo in illum gravius dicere .*

Mit. *Nec nihil , neque omnia hæc sunt , quæ dicit : tamen*
*Non nihil molesta hæc sunt mihi : sed ostendere*
*Me egrè pati illi nolui : nam ita est homo*
*Cùm placo , adversor sedulò , & deterreo .*
*Tamen vix humanè patitur : verum si augeam ,*
*Aut etiam adjutor sim ejus iracundiæ ,*
*Insaniam profectò cum illo . Etsi Æschinus*
*Nonnullam in hac re nobis facit injuriam .*
*Quam hinc non amavit meretricem : aut cui non dedit*
*Aliquid ? postremò nuper ( credo jam omnium*
*Tædebat ) dixit velle uxorem ducere .*
*Sperabam jam defervisse adolescentiam .*

*Gau-*

Io mel darò dell'altro. Perchè questo
Voler badar a tutti due sapete,
E' un ridomandarmi colui, che
Mi avete dato. *De.* Ah Micione.
*Mi.* Io la
Penso così. *De.* Che ti dirò? Se piace
A te così, getti via, mandi a male,
Vada in rovina, io non ce ne do più
Un pelo; e se mai più apro la bocca
Possa ... *Mi.* Ritorna a capo, Demea, la
Rabbia? *De.* Che rabbia mai? Ti richiedo io
Fosse colui che ti ho dato? Mi duole
Per lui, ch'io non son mica un dalla larga;
E se faccio marina .... Ah, tacerò;
Tu vuoi, ch'io pensi ad un solo, ad un solo
Penso; e lodo gli Dei, ch'egli sia fatto
Sullo stampo, ch'io bramo. Questo tuo
Se ne avvedrà tempo avvenir. Non voglio
Annunciargli di peggio io.
*Mi.* Qualche cosa
Ne dee esser, ma non già tutte quelle,
Ch'ei dice. Nondimeno un tal procedere
Non mi garba; ma non volli mostrarlo
A costui, perchè è un'uomo così fatto,
Che a mitigarlo mi convien in tutto
Contraddirgli, e stornarlo; e appena ancora
Se' si rimette alla ragion: che s'io
Lo secondassi, o mettessi la rabbia
Tra i cani; noi saremmo certamente
A chi più impazza. Ma Eschino mi offende
Con questo suo procedere. Con quale
Femmina non si attaccò egli? e a quale
Non lasciò del suo pelo? Ei disse alfine
Non ha molto, ch'ei si volea risolvere
A moglie, ed io credea, che fosse ormai
Infastidito di tutte costoro;
E speravami ormai, che gli anni pazzi

*Gaudebam. Ecce autem de integro: nisi quidquid est,*
*Volo scire atque hominem convenire, si apud forum est.*

ACTUS

Foſſero corſi; e ne godea: ma ecco
Ch' ei ricomincia. Ad ogni modo voglio
Intendere da lui, che fatto ſia
Queſto. Vedrò, s' io lo ritrovo in piazza.

# ACTUS SECUNDI.

## SCENA PRIMA.

## SANNIO, AESCHYNUS.

San. O*Bsecro populares, ferte misero, atque innocenti auxilium:*
*Subvenite inopi.*

Aes. *Otiose nunc jam illico hic consiste.*
*Quid respectas? nihil pericli est: nunquam dum ego adero, hic te tanget.*

San. *Ego istam invitis omnibus.*

Aes. *Quanquam est scelestus, non committet hodie unquam iterum ut vapulet.*

San. *Æschyne, audi, ne te ignarum fuisse dicas meorum morum,*
*Leno ego sum.*

Aes. *Scio.*

San. *At ita, ut usquam fuit fide quisquam optuma.*
*Tu quod te posterius purges, hanc injuriam mihi nolle*
*Factam esse: huius non faciam, crede hoc, ego meum jus persequar.*
*Neque tu verbis solves unquam, quod mihi re malefeceris.*
*Novi ego vestra hæc, nollem factum, jus jurandum dabitur, te esse*
*Indignum injuria hac: indignis quum egomet sim acceptus modis.*

Aes. *Abi præstrenue, ac fores aperi.*

San.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### *ESCHINO, SANNIONE.*

*San.* DI grazia, cittadini, soccorrete
Questo meschin, questo innocente. Fate
Spalla ad un pover' uom.
*Es.* Fermati quì
Senza timor. Che guardi? Non ci è nulla
Di pericolo. Ei non ti toccherà,
Sin, ch' io sto qui. *San.* Ma io mi ritorrò
Costei alla barba di tutto il mondo.
*Es.* Quantunque ei sia un briccon, non voglio, che
Mi tiri a farlo bastonare un' altra
Volta. *San.* Sentite, Eschino, perchè voi
Non diciate saper di non sapere il mio
Mestiere, io faccio la professione
Di ruffiano. *Es.* Eh lo so.
*San.* Ma di ruffiano
De più onorati, che sien mai fioriti
Al mondo. Che voi poi vogliate farvi
Dalla lunga, e dir, che mi si fè questa
Ingiuria contra il voler vostro, io
Non vi crederò un fico; e farò, statene
Certo, quei passi, che ricerca la
Mia ragion; nè mi pagherete voi
Con le parole del mal, che mi feste.
Coll' opere. Io sò ben, che avete in bocca
Il non voleva; e giurerete d'essere
Tolto di mira a torto: benchè io sia
Così acconciato pel dì delle feste.
*Es.* Và innanzi; sù da valente apri l' uscio.

San. *Cæterum hoc nihil facis?*

Aeſ. *I intrò nunc jam.*

San. *At enim non ſinam.*

Aeſ. *Accede illuc, Parmeno.*

*Nimium iſthoc abiſti: hic propter hunc aſſiſte: hem ſic volo.*

*Cave nunc jam oculos à meis oculis quoquam dimoveas tuos*

*Ne mora ſit, ſi innuerim, quin pugnus continuo in mala hæreat.*

San. *Iſtuc volo erga ipſum experiri.*

Aeſ. *hem, ſerva omitte mulierem.*

San. *O facinus indignum!*

Aeſ. *Geminabit, niſi caves.*

San. *Hei miſero mihi.*

Aeſ. *Non innueram: verum in iſtam partem potius peccato tamen.*

*I nunc jam.*

San. *Quid hoc rei eſt: regnum nè Æſchyne hic tu poſſides?*

Aeſ. *Si poſſiderem, ornatus eſſes ex tuis virtutibus.*

San. *Quid tibi rei mecum eſt?*

Aeſ. *Nibil.*

San. *Quid? noſti ne qui ſim?*

Aeſ. *Non deſidero*

San. *Tetigi ne tui quicquam?*

Aeſ. *Si attigiſſes, ferres infortunium.*

San. *Qui tibi magis licet meam habere pro qua ego argentum dedi?*

*Reſponde.*

Aeſ. *Ante ædeis non feciſſe erit melius hic convitium.*

*Nam ſi moleſtus pergis eſſe, jam intrò arripere. Atque ibi*

*Uſque*

*San.* Di questo poi non ne farete nulla.

*Es.* Và dentro adesso via.

*San.* mica, che nol
Permetterò. *Es.* Vien mo presso di lui,
Parmenon; sei troppo discosto; vienigli
Accosto, io ti ridico. O così: non
Battere gli occhi dai miei, perchè s'io
Ti fò cenno, tu sia pronto a fregargli
Un Sergozzone

*San.* O questa si la voglio
Veder. *Es.* To suso; e lascia giù la donna.

*San.* Oh, che assassinamento!

*Es.* E novamente
Ti toccheremo a civetta, se tu
Non te ne guarderai. *San.* Ahi ahi, meschino
Me! *Es.* Veramente io non ti ho fatto cenno
Adesso; ma pecca tù pure in questa
Parte più tosto. O va via ormai.

*San.* Che Diavolo
E' questo? Se' tu forse il Re tu, Eschino?

*Es.* Se il fossi avresti tu quella mercede,
Che si conviene a' tuoi meriti.

*San.* Cosa
Hai tu a far meco? *Es.* Nulla.

*San.* Sai tu ch'io
Sia? *Es.* Non curo saperlo.

*San.* Ho tocca io mai
Cosa, che fosse tua? *Es.* Se tu l'avessi
Fatto, sai, me ne pagheresti il trenta
Nove per cento. *San.* Or che soperchieria
Sarà la tua di tormi una, che costami
I miei quattrini? Rispondi.

*Es.* Saria
Stato meglio per te, che tu non mi
Avessi fatto qui innanzi la casa
Queste tagliate: che seguendo ad essermi

*Usque ad necem operiere loris.*

San. *Loris liber!*
Aes. *Sic erit.*

San. *O hominem impurum! Hiccine libertatem ajunt æquam esse omnibus?*

Aes. *Si satis jam debacchatus es, leno, audi, si vis nunc jam.*

San. *Ego ne baccatus sum in te, an tu in me?*
Aes. *Omitte ista, atque ad rem redi.*

San. *Quam rem? quo redeam?*

Aes. *Jam ne me vis dicere, quod ad te attinet?*

San. *Cupio, modo æqui aliquid.*
Aes. *Vah, leno iniqua me non volt loqui.*

San. *Leno sum fateor, pernicies communis adolescentium,*
*Perjurus, pestis. Tamen tibi a me nulla est orta injuria.*

Aes. *Nam hercle etiam id restat.*

San. *Illhuc quæso redi, quo cœpisti, Æschyne.*

Aes. *Minis viginti tu illam emisti, quæ res tibi vertat male.*
*Argenti tantum tibi dabitur.*
San. *quid si ego illam nolo vendere,*
*Coges me?*
Aes. *Minime*
San. *Namque id metui.*
Aes. *Neque vendendam censeo,*
*Quæ libera est: nam ego illam liberali assero causa manu.*
*Nunc vide utrum vis argentum accipere, an causam meditari tuam.*
*Delibera hoc, dum ego redeo, leno.*
San. *Pro supreme Jupiter!*
*Minime miror, qui insanire incipiunt ex injuria,*

Domo

Importuno, farotti scopar dentro,
E ricoprir di bastonate fino
Che tirerai l'ultimo fiato. *San.* A un' uomo
Libero bastonate? *Es.* Certo.

*San.* Che
Prosontuoso! E si dice, che qui
E' libertà per tutti a un modo? *Es.* Se
Ti sei scaldato, che basta; odi un poco,
Ruffian. *San.* Chi si è scaldato, io contra voi,
O pur voi contra me? *Es.* Lascia coteste
Cose, e torna al proposito. *San.* Che cose?
Che proposito? *Es.* Vuoi tù, ch'io ti dica
Ciò, che ti torna ben? *San.* Sì, purchè stiamo
Dentro l'onesto. *Es.* To suso, un ruffiano
Vuol, che si stia dentro l'onesto. *San.* Sono
Un ruffiano il confesso, e la malora
Comun de' giovanetti, un manca di
Fede, una peste; ma con tutto questo
A voi non feci mai nessuna ingiuria

*Es.* Non ci vorrebbe altro.

*San.* O ritornate,
Eschin, al primo parlare. *Es.* Tu hai compra
Costei per scudi dugento, che sia
In tua malora, e tanto ti sarà
Contato. *San.* E s' io non la volessi vendere,
Mi potete sforzar?

*Es.* Questo poi no

*San.* Capari io ne temea.

*Es.* Non penso mica
Che sia da vender una donna libera,
Che tale appunto io la dichiaro. Or vedi
Ciò, che vuoi fare, o prendere i danari,
O usar di tua ragion. Trovaci il manico,
Sinch' io ritorno, ruffiano.

*San.* O gran Giove.
Io non mi maraviglio punto di
Coloro, che impazziscono per torti

Ri-

*Domo me eripuit, verberavit, me invito abduxit meam.*
*Ob malefacta hæc tantidem emptam postulat: sibi tradier:*
*Homini misero plus quingentos colaphos infregit mihi.*
*Verum enim, quando bene promeruit, fiat: suum jus postulat.*
*Age jam cupio, si modo argentum reddat? sed ego hoc ariolor.*
*Ubi me dixero dare tanti, testeis faciet illico.*
*Vendidisse me: de argento somnium, mox, cras redi.*
*Id quoque possum ferre, si modo reddat: quamquam injurium est:*
*Verum cogito id, quod res est, quando eum quæstum acceperis,*
*Accipiunda, & mussitanda injuria adolescentium est.*
*Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has rationes deputo.*

## SCENA II.

## SYRUS, SANNIO.

Syr. *Tace; egomet conveniam, ipsum, cupide accipiat jam faxo, atque etiam*
*Bene dicat secum esse actum, quid isthuc Sannio, est quod te audio.*
*Nescio quid concertasse cum hero?*

San.

Ricevuti. Levommi ei di mia casa
A viva forza; bastonommi, tolsemi
A mio dispetto una donna; e saldò
Questo meschin con più di cinquecento
Schiaffi; e in mercè di così fatte cose,
Vuol, ch'io gli dia la giovane pel prezzo,
Che la mi costa. Tutta volta in
Memoria di quegli utili che diedemi,
Il farò. Sa venire egli al suo quia.
Ne son contento in somma, purchè vengano
In scarsella i lampanti. Ma la sentomi
Zuffollar nelle orecchie, che quand'io
Dirò di dargli la donna, farà
Illico uscire tanti testimonj
Di avermi egli pagato, che il danaro
Anderà in fumo di elisire; o pure
Mi porterà d'oggi in domani; e a questo,
Benchè non sia cosa discreta, ancora
Mi aggiusterò; purchè in fine egli sputi
La pecunia. Ma io veggo come va
La facenda. Quando un si mette a un simile
Guadagno, gli convien con questi giovani
E masticarne e inghiottirne di belle.
Ma il fatto è, che nessun pagherammi,
E io fo qui discorsi da legarmi.

## SCENA II.

*SIRO, SANNIONE.*

*Si.* TAcete pur, ch'io ritroverò lui
In persona, e farò, che non ci metta
Tempo frà mezzo a torli, e farò ancora,
Ch' ei si creda d'aver trovato un Zucchero
Di tre cotte. Sannion, che cos' è ch' io
Sento, che ti fe' tanto bisticciato

Col

San. *Nunquam vidi iniquius*
*Certationem comparatam, quam hæc hodie inter nos fuit.*
*Ego vapulando, ille verberando usque, ambo defessi sumus.*

Syr. *Tua culpa.*

San. *Quid agerem?*

Syr. *Adolescenti morem gestum oportuit.*

San. *Quid potui melius, qui hodie usque os præbui?*

Syr. *Age scis quid loquar?*
*Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum.*

San. *Hui.*

Syr. *Metuisti, si nunc de tuo jure concessisses paululum, atque*
*Adolescenti esses morigeratus hominum homo stultissime,*
*Ne nunc tibi isthuc fœneraret?*

San. *Ego spem pretio non emo.*

Syr. *Numquam rem facies: abi, nescis inescare homines, Sannio.*

San. *Credo isthuc melius esse: verum ego nunquam adeo astutus fui,*
*Quin quidquid possem, mallem auferre potius in præsentia.*

Syr. *Age, novi tuum animum, quasi jam usquam tibi sint viginti minæ,*
*Dum huic obsequare, præterea autem te ajunt proficisci Cyprum.*

San. *Hem.*

Syr. *Coemisse, hinc quæ illhuc veheres multa navem conductam, hoc scio.*
*Animus tibi pendet: ubi illinc spero redieris tamen hoc ages.*

San.

Col padron? *San.* Oh non vidi mai più una
Contesa disugual, come fù oggi
La vostra: Egli col dare, io col ricevere
Perdemmo entrambi il fiato.

*Si.* Incolpa te
Stesso. *San.* Che potea io far?
*Si.* El bisognava
Secondar questo giovane. *San.* Ma, come
Secondarlo di più? mi acconciai fino
Il mostaccio agli schiaffi.
*Si.* Oh, sai ciò ch'io
Ti vo' dir?che a suo tempo il lasciar,che escano
Da una man pochi soldi, fa tirarne
Molti coll' altra alle volte. *San.* Eh' ehm.
*Si.* Temevi tù che lasciando cadere
Qualche cosa del tuo pazzo, che il fei
A doppio, e che volendo dimostrarti
Galantuomo col giovane, temevi
Non seminar un' ago per raccogliere
Un pal di ferro? *San.* Io non compro speranza
A danari. *Si.* Sarai sempre un meschino
E non sai adescar gli uomini no,
Sannion. *San.* Credo, che sia meglio così.
Nè sono mai stato sì accorto io
Di non voler un'ovo oggi piutosto
Che un cappone domani.
*Si.* Orsù, conosco
Il tuo bel core; certo, che t'importano
Assai dugento scudi, purche tù
Soddisfaccia a quel giovane. Ma in oltre
Corre anche voce, che tù vada in Cipro
*San.* Oh.
*Si.* E che hai qui proveduto molte cose
Per portarnele, e che hai preso una nave
A nolo. Ma el mi par, che tu sia incerto
Tra l'andare, e il fermarti. E pure io spero
Che

Syr. *Ut lubet.*
*Numquid vis, quin abeam?*
San. *Imo hercle hoc quæso, Syre,*
*Ut ut hæc sunt facta; potius quam lites sequar*
*Mecum mihi reddat saltem quanti empta est, Syre.*
*Scio non te usum antehac amicitia mea:*
*Memorem me dices esse, & gratum.*

Syr. *Sedulo*
*Faciam. sed Ctesiphonem video: lætus est*
*De amica.* San. *quid quod te oro?*
Syr. *Paulisper mane.*

## SCENA III.

### CTESIPHO. SYRUS.

Cte. *ABS quivis homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeas:*
*Verum enim vero id demum juvat, si quem æquum est bene facere, is facit,*
*O frater, frater, quid ego nunc te laudem: satis certe scio,*
*Nunquam ita magnifice quidquam dicam, id virtus quin superet tua.*
*Itaque unam hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,*
*Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem.*

Sy. *O Ctesipho.* Cte. *O Syre.* *Æschynus ubi est?*
Sy. *Ellum? te expectat domi;*
Cte. *Hem.*
Sy. *Quid est?*

Cte.

Partir di qui. *Si.* Come ti piace. Vuoi
Nulla da me prima, ch' io parta?
*San.* Anzi
Ti prego, Siro, per Dio, che le cose
Sieno come si vogliono, di farmi
Dar il mio, quell' almen, che la mi costa
Siro, avanti vè che attaccar liti.
Io so che per lo addietro tu non hai
Provata l' amicizia mia; ma senti
Ti farò dir, ch' io sono uom ricordevole,
E grato. *Si.* Vi porrò tutto lo studio.
Ma ecco Tesifon, ch' è tutto in cimberli,
Perchè ottenne l' amica. *San.* Che risolvi
Di ciò, che ti ho pregato? *Si.* Aspetta un poco.

## SCENA III.

*TESIFONE SIRO.*

*Tes.* Rallegriamoci, pur quando al bisogno
Siamo soccorsi da chiunque essere
Si sia; che ad ogni modo egli è un piacere,
Che và di là del segno, se l' ajuto
Ci vien porto da chi cel deve porgere.
O fratello, fratello, a che starò
Lodandoti? So ben che non hò termini
Espressivi così, che il tuo bell' animo
Non li superi tutti: sicchè io credo
Di potermi vantar sopra di tutti,
Che nessun' altro abbia un fratello, come
Io pieno di valor singolarissimo.

*Si.* O Tesifone. *Tes.* O Siro, sai tu dove
Si attrovi Eschino?
*Si.* Eschino? Egli vi aspetta
In casa. *Tes.* Oh.
*Si.* Che cos' è

*Usque ad necem operiere loris.*

San. *Loris liber!*
Aes. *Sic erit.*

San. *O hominem impurum! Hiccine libertatem ajunt æquam esse omnibus?*

Aes. *Si satis jam debacchatus es, leno, audi, si vis nunc jam.*

San. *Ego ne baccatus sum in te, an tu in me?*
Aes. *Omitte ista, atque ad rem redi.*

San. *Quam rem? quo redeam?*

Aes. *Jam ne me vis dicere, quod ad te attinet?*

San. *Cupio, modo æqui aliquid.*
Aes. *Vah, leno iniqua me non volt loqui.*

San. *Leno sum fateor, pernicies communis adolescentium,*
*Perjurus, pestis. Tamen tibi a me nulla est orta injuria.*

Aes. *Nam hercle etiam id restat.*

San. *Illbuc quæso redi, quo cœpisti, Æschyne.*

Aes. *Minis viginti tu illam emisti, quæ res tibi vertat male.*
*Argenti tantum tibi dabitur.*
San. *quid si ego illam nolo vendere,*
*Coges me?*
Aes. *Minime*
San. *Namque id metui.*
Aes. *Neque vendendam censeo,*
*Quæ libera est: nam ego illam liberali assero causa manu.*
*Nunc vide utrum vis argentum accipere, an causam meditari tuam.*
*Delibera hoc, dum ego redeo, leno.*
San. *Pro supreme Jupiter!*
*Minime miror, qui insanire incipiunt ex injuria,*

Domo

Importuno, farotti scopar dentro,
E ricoprir di bastonate fino
Che tirerai l'ultimo fiato. *San.* A un' uomo
Libero bastonate? *Es.* Certo.

*San.* Che
Prosontuoso! E si dice, che qui
E' libertà per tutti a un modo? *Es.* Se
Ti sei scaldato, che basta; odi un poco,
Ruffian. *San.* Chi si è scaldato, io contra voi,
O pur voi contra me? *Es.* Lascia coteste
Cose, e torna al proposito. *San.* Che cose?
Che proposito? *Es.* Vuoi tù, ch' io ti dica
Ciò, che ti torna ben? *San.* Sì, purchè stiamo
Dentro l'onesto. *Es.* To suso, un ruffiano
Vuol, che si stia dentro l'onesto. *San.* Sono
Un ruffiano il confesso, e la malora
Comun de' giovanetti, un manca di
Fede, una peste; ma con tutto questo
A voi non feci mai nessuna ingiuria

*Es.* Non ci vorrebbe altro.

*San.* O ritornate,
Eschino, al primo parlare. *Es.* Tu hai compra
Costei per scudi dugento, che sia
In tua malora, e tanto ti sarà
Contato. *San.* E s' io non la volessi vendere,
Mi potete sforzar?

*Es.* Questo poi no

*San.* Capari io ne temea.

*Es.* Non penso mica
Che sia da vender una donna libera,
Che tale appunto io la dichiaro. Or vedi
Ciò, che vuoi fare, o prendere i danari,
O usar di tua ragion. Trovaci il manico,
Sinch' io ritorno, ruffiano.

*San.* O gran Giove.
Io non mi maraviglio punto di
Coloro, che impazziscono per torti

Ri-

*Domo me eripuit, verberavit, me invito abduxit meam.*
*Ob malefacta hæc tantidem emptam postulat: sibi tradier:*
*Homini misero plus quingentos colaphos infregit mihi.*
*Verum enim, quando bene promeruit, fiat: suum jus postulat.*
*Age jam cupio, si modo argentum reddat? sed ego hoc ariolor.*
*Ubi me dixero dare tanti, testeis faciet illico.*
*Vendidisse me: de argento somnium, mox, cras redi.*
*Id quoque possum ferre, si modo reddat: quamquam injurium est:*
*Verum cogito id, quod res est, quando eum quæstum acceperis,*
*Accipiunda, & mussitanda injuria adolescentium est.*
*Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has rationes deputo.*

## SCENA II.

## SYRUS, SANNIO.

Syr. *Tace; egomet conveniam, ipsum, cupide accipiat jam faxo, atque etiam*
*Bene dicat secum esse actum, quid isthuc Sannio, est quod te audio.*
*Nescio quid concertasse cum hero?*

San.

Ricevuti. Levommi ei di mia casa
A viva forza; bastonommi, tolsemi
A mio dispetto una donna; e saldò
Questo meschin con più di cinquecento
Schiaffi; e in mercè di così fatte cose,
Vuol, ch'io gli dia la giovane pel prezzo,
Che la mi costa. Tutta volta in
Memoria di quegli utili che diedemi,
Il farò. Sa venire egli al suo quia.
Ne son contento in somma, purchè vengano
In scarsella i lampanti. Ma la sentomi
Zuffollar nelle orecchie, che quand'io
Dirò di dargli la donna, farà
Illico uscire tanti testimonj
Di avermi egli pagato, che il danaro
Anderà in fumo di elisire; o pure
Mi porterà d'oggi in domani; e a questo,
Benchè non sia cosa discreta, ancora
Mi aggiusterò; purchè in fine egli sputi
La pecunia. Ma io veggo come va
La facenda. Quando un si mette a un simile
Guadagno, gli convien con questi giovani
E masticarne e inghiottirne di belle.
Ma il fatto è, che nessun pagherammi,
E io fo qui discorsi da legarmi.

## SCENA II.

*SIRO, SANNIONE.*

*Si.* TAcete pur, ch'io ritroverò lui
In persona, e farò, che non ci metta
Tempo frà mezzo a torli, e farò ancora,
Ch'ei si creda d'aver trovato un Zucchero
Di tre cotte. Sannion, che cos'è ch'io
Sento, che ti se' tanto bisticciato

Col

San. *Nunquam vidi iniquius*
*Certationem comparatam, quam hæc hodie inter nos fuit,*
*Ego vapulando, ille verberando usque, ambo defessi sumus.*
Syr. *Tua culpa.*
San. *Quid agerem?*
Syr. *Adolescenti morem gestum oportuit.*
San. *Quid potui melius, qui hodie usque os præbui?*

Syr. *Age scis quid loquar?*
*Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum.*
San. *Hui.*
Syr. *Metuisti, si nunc de tuo jure concessisses paululum, atque*
*Adolescenti esses morigeratus hominum homo stultissime,*
*Ne nunc tibi isthuc fœneraret?*
San. *Ego spem pretio non emo.*
Syr. *Numquam rem facies: abi, nescis inescare homines, Sannio.*
San. *Credo isthuc melius esse: verum ego nunquam adeo astutus fui,*
*Quin quidquid possem, mallem auferre potius in præsentia.*
Syr. *Age, novi tuum animum, quasi jam usquam tibi sint viginti minæ,*
*Dum huic obsequare, præterea autem te ajunt proficisci Cyprum.*

San. *Hem.*
Syr. *Coemisse, hinc quæ illhuc veheres multa navem conductam, hoc scio.*
*Animus tibi pendet: ubi illinc spero redieris tamen hoc ages.*

San.

Col padron? *San.* Oh non vidi mai più una
Contesa disugual, come fù oggi
La vostra: Egli col dare, io col ricevere
Perdemmo entrambi il fiato.

*Si.* Incolpa te
Stesso. *San.* Che potea io far?
*Si.* El bisognava
Secondar questo giovane. *San.* Ma come
Secondarlo di più? mi acconciai fino
Il mostaccio agli schiaffi.
*Si.* Oh, sai ciò ch' io
Ti vo' dir? che a suo tempo il lasciar, che escano
Da una man pochi soldi, fa tirarne
Molti coll' altra alle volte. *San.* *Eh ehm.*
*Si.* Temevi tù che lasciando cadere
Qualche cosa del tuo pazzo, che il sei
A doppio, e che volendo dimostrarti
Galantuomo col giovane, temevi
Non seminar un' ago per raccogliere
Un pal di ferro? *San.* Io non compro speranza
A danari. *Si.* Sarai sempre un meschino
E non sai adescar gli uomini no,
Sannion. *San.* Credo, che sia meglio così.
Nè sono mai stato sì accorto io
Di non voler un'ovo oggi piutosto
Che un cappone domani.
*Si.* Orsù, conosco
Il tuo bel core; certo, che t' importano
Assai dugento scudi, purche tù
Soddisfaccia a quel giovane. Ma in oltre
Corre anche voce, che tù vada in Cipro
*San.* Oh.
*Si.* E che hai qui proveduto molte cose
Per portarnele, e che hai preso una nave
A nolo. Ma el mi par, che tu sia incerto
Tra l' andare, e il fermarti. E pure io spero
Che

San. *Nusquam pedem perii hercle, hac illi spe hoc inceperunt.*

Syr. *Timet.*

*Injeci scrupulum homini.*

San. *O scelera, illhuc vide.*

*Ut in ipso articulo oppressit. emptæ mulieres*

*Complures, & item hinc alia, quæ porto Cyprum:*

*Nisi eo ad mercatum veniam, damnum maximum est.*

*Nunc si hoc omittam actum agam: ubi illhinc rediero,*

*Nihil est, refrixerit res: nunc demum venis?*

*Cur passus? ubi eras? ut sit satius perdere,*

*Quam aut hic nunc manere tandiu, aut tum persequi.*

Syr. *Jam ne enumerasti id quod ad te rediturum putes?*

San. *Hoccine illo dignum est? hoccine incipere Æschynum?*

*Per oppressionem ut hanc mihi eripere postulet?*

Syr. *Labascit. unum hoc habeo: vide si satis placet.*

*Potius quam venias in periculum, Sannio,*

*Serves ne an perdas totum: dividuum face;*

*Minas decem corradet alicunde.*

Sar. *Hei mihi,*

*Etiam de sorte nunc venio in dubium miser.*

*Pudet nihil omnes dentes labefecit mihi,*

*Præterea colaphis tuber est totum caput.*

*Etiam insuper defraudet? nusquam abeo.*

Syr.

Che al tuo ritorno qui nessun ti neghi
Il tuo. *San.* Non moverò piede, per Dio,
Ch' io son disfatto. Con questa speranza
Ce l'hanno caricata. *Si.* Ei se la vede,
Gli ho messo un pulce nell' orecchie.
*San.* O che
Ribalderie! Guarda se mi han serrato
Tra l'uscio, e il muro. Ho compre molte
Donne,
E così molte altre cose, ch' io porto
In Cipro, e se non sono a quel mercato,
Me ne ritorna un grandissimo danno;
E se lascio per occhio Eschino, quando
Ritornerò, sia un dir la mia ragione
A' birri; e non ne sarà nulla; essendo
Raffredata la cosa. Adesso eh
Vieni? mi si dirà. Perchè indugiate
Tanto? perchè non dirlo a tempo? di modo,
Ch' è meglio perderli, che starmi
Quì un tratto, od aspettar allora a movere
Lite. *Si.* E poi dimmi, hai tu sborsato ancora
Quel che pretendi rimborsar?
*San.* La è cosa
Degna di lui ne questa? E Eschino può
Trattar così ne?
*Si.* S' uniforma. Io tengo
Questo solo partito; vedi s' egli
Ti piace, avanti, che tu corra forte
Sannion, di averli, o di perderli tutti;
Danne a metà; che cento scudi alfine
Si accozzeran da qualche parte ve'.

*San.* Oimè chel mi si mette in compromesso
Anche il mio capital, misero me!
Ei se le fà tutte lecite. I denti
Tutti mi smosse; ed a furia di pugni
Mi fece il capo come un secchio, e sopra
Mercato mi defrauderà? Non voglio
Par-

Syr. *Ut lubet.*

*Numquid vis, quin abeam?*

San. *Imo hercle hoc quæso, Syre,*
*Ut ut hæc sunt facta; potius quam lites sequar*
*Mecum mihi reddat saltem quanti empta est,*
*Syre.*
*Scio non te usum antehac amicitia mea:*
*Memorem me dices esse, & gratum.*

Syr. *Sedulo*
*Faciam. sed Ctesiphonem video: lætus est*
*De amica.* San. *quid quod te oro?*
Syr. *Paulisper mane.*

## SCENA III.

## CTESIPHO. SYRUS.

Cte. *ABS quivis homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeas:*
*Verum enim vero id demum juvat, si quem æquum est bene facere, is facit,*
*O frater, frater, quid ego nunc te laudem: satis certe scio,*
*Nunquam ita magnifice quidquam dicam, id virtus quin superet tua.*
*Itaque unam hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,*
*Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem.*

Sy. *O Ctesipho.* Cte. *O Syre. Æschynus ubi est?*

Sy. *Ellum? te expectat domi;*

Cte. *Hem.*

Sy. *Quid est?*

Cte.

Partir di qui. *Si.* Come ti piace. Vuoi
Nulla da me prima, ch' io parta?
*San.* Anzi
Ti prego, Siro, per Dio, che le cose
Sieno come si vogliono, di farmi
Dar il mio, quell' almen, che la mi costa
Siro, avanti vè che attaccar liti.
Io so che per lo addietro tu non hai
Provata l' amicizia mia; ma senti
Ti farò dir, ch' io sono uom ricordevole,
E grato. *Si.* Vi porrò tutto lo studio.
Ma ecco Tesifon, ch' è tutto in çimberli,
Perchè ottenne l' amica. *San.* Che risolvi
Di ciò, che ti ho pregato? *Si.* Aspetta un poco.

## SCENA III.

### *TESIFONE SIRO.*

*Tes.* Rallegriamoci, pur quando al bisogno
Siamo soccorsi da chiunque essere
Si sia; che ad ogni modo egli è un piacere,
Che và di là del segno, se l' ajuto
Ci vien porto da chi cel deve porgere.
O fratello, fratello, a che starò
Lodandoti? So ben che non hò termini
Espressivi così, che il tuo bell' animo
Non li superi tutti: sicchè io credo
Di potermi vantar sopra di tutti,
Che nessun' altro abbia un fratello, come
Io pieno di valor singolarissimo.

*Si.* O Tesifone. *Tes.* O Siro, sai tu dove
Si attrovi Eschino?
*Si.* Eschino? Egli vi aspetta
In casa. *Tes.* Oh.
*Si.* Che cos' è

Cte. *Quid sit illius opera, Syre, nunc vivo festivum caput:*
*Qui omnia sibi post putavit esse præ meo commodo:*
*Maledicta, famam, meum amorem, & peccatum in se transtulit:*
*Nihil pote supra, sed * quisnam foris eripuit?*

Sy. *Mane; mane; ipse exit foras.*

## SCENA IV.

### ÆSCHINUS, SANNIO, CTESIPHO. CHREMES.

Æſ. UBI *ille est sacrilegus?*
Sa. *Me ne quærit? nunquid nam effert? occidi.*

*Nihil video.* Æſ. *Ehem opportune, te ipsum quærito: quid fit, Ctesipho?*
*In tuto est omnis res: omitte vero tristitiam tuam.*

Cte. *Ego illam hercle vero omitto: quæ quidem te habeam fratrem.*
*O mi Æschyne, ò mi germane, ah vereor coram in os te laudare amplius,*
*Ne id assentandi magis, quam quod habeam gratum, facere existimes.*
Æſ. *Age, inepte, quasi nunc non norimus nos inter nos, Ctesipho.*
*Sed hoc mihi dolet, nos pene sero scisse, & pene in eum locum*
*Redisse, ut si omnes cuperent, nihil tibi possent auxiliarier.*

Cte. *Pudebat.*

Æſ.

*Tes.* me ne domandi?
E' sua mercè Siro, ch' io viva. Oh che
Affetto di fratello, che ha voluto
In acconcio de' miei trasandar i
Suoi fatti, e addosso rovesciarsi l' onta
Mia, la mia mala fama, l' amor mio,
E l' error mio. Non si può far di più
Ma chi apre l'uscio? *Si.* O state; ch'ei vien fuora

## SCENA IV.

*ESCHINO, SANNIO, TESIFON, SIRO.*

*Es.* Dove sarà quel ribaldo?
*San.* Cerca egli
Forse di me? Reca egli nulla? O Diavolo,
E' non ci è moto.
*Es.* Oh appunto io cerco te,
Che cos' è, Tesifone, La faccenda
Và bene bene: però vinci questa
Tua svogliatezza.
*Tes.* Ho ben ragion di vincerla;
Poichè ho te per fratello. O caro mio
Fratello. Ah mi perito a maggiormente
Lodarti in faccia tua; perchè tu non
Creda ch' io l' usi per un sopra più.
Anzi, che per i miei obblighi.
*Es.* Eh via;
Quasi, che tra di noi, Tesifon, ora
Più non si cocoscessimo. El mi spiace
Ben di averlo saputo così tardi,
Che quasi non vi fù più tempo: e che
S' anco tu avessi avuto dalla tua
Tutti gli amici, e i parenti; nessuno
Poteati più giovar di nulla. *Tes.* Io

Æs. *Ah, stultitia est istbæc, non pudor : tam ob parvolam*
*Rem pene ex patria : turpe dictu : Deos quæso ut istbæc probibeant.*

Cte. *Peccavi.* Aes. *Quid ait tandem nobis Sannio?*
Sy. *Jam mitis est.*

Æs. *Ego ad forum ibo, ut hunc absolvam : tu intro ad illam, Ctesipho.*

Sa. *Syre, insta.*
Sy. *Eamus : namque hic properat in Cyprum.*
Sa. *Ne tam quidem,*
*Quamvis etiam maneo otiosus hic.*
Sy. *Reddetur, ne time.*

Sa. *At ut omne reddat.*

Sy. *Omne reddet, tace modo, ac sequere hac.*
Sa. *Sequor.*

Cte. *Heus heus, Syre.*
Sy. *Hem, quid est?*

Cte. *Obsecro hercle, hominem istum impurissimum*
*Quam primum absolvitote, ne si magis iritatus fiet.*
*Aliqua ad patrem hoc permanet, atque ego tunc perpetuo perierim.*

Sy. *Non fiet, bono animo esto : tu cum illa te intus oblecta interim.*
*Et lectulos jube sterni nobis, & parari cætera,*
*Ego jam transacta re convertam me domum cum obsonio.*

Cte. *Ita quæso : quando hoc bene successit, hilarem hunc sumamus diem.*

ACTUS

Mi vergognava a dirtelo. *Ef.* Oh cotesta
Era pazzia, non roffor, che facevati
Per così poco disperar. Nol dire.
Mai più; tolgalo il Ciel.
*Tef.* Fui goffo. *Ef.* E cosa
Dice Sannione finalmente? *Si.* Egli
E' mitigato. *Ef.* Io vado in piazza per
Isbrigarlo. Tu và, Tesifon, dentro
A lei. *San.* dagli là calca, o Siro.
*Si.* Andiamo
Che tien costui l'ultima fretta di
Gire in Cipro.
*San.* Eh, messer no, ch' io non tengo
Io tanta fretta; e starommi ad attendere
Quanto vi piace. *Si.* Gli avrai sì; non ti
Angosciare. *San.* Ma tutti.
*Si.* Tutti; chetati
Un poco; e siegui noi. *San.* Sieguovi.
*Tef.* Oh, Siro,
Oh. *Sir.* Cos' è?
*Tef.* Per Dio pregoti, spedisci
Quanto più tosto puoi questo ribaldo,
Ch' egli non torni a sussurare; e in qualche
Modo non sappia questa cosa mio
Padre, e ch' io sia rovinato per sempre.

*Si.* Egli non ci è pericolo; restate
Di buona voglia: e spassatevi intanto
Dentro con lei: fate anco apparecchiare
La mensa; perchè quando io sia sbrigato
Di questo, tornerò col companatico.

*Te.* Si in grazia; e giacchè il fatto è uscito a bene,
Questo si è proprio un dì da far tempore.

# ACTUS TERTII.

## SCENA PRIMA.

### SOSTRATA. CANTHARA.

So. *OBsecro, mea nutrix, quid nunc fiet?* Can. *Quid fiet rogas? recte Ædepol spero.* So. *Modo dolores, mea tu, occipiunt primulum.*

Can. *Jam nunc times, quasi numquam adfueris, numquam tute pepereris?*

So. *Miseram me, neminem habeo: solæ sumus, Geta autem hic non adest:*
*Nec quem ad obstetricem mittam, nec qui accersat Æschynum.*

Can. *Polis quidem tam hic aderit: nam numquam unum intermittit diem,*
*Quin semper veniat.*

So. *Solus mearum miseriarum est remedium.*

Can. *E re nata melius fieri haud potuit, quam factum est, hera:*
*Quando vitium oblatum est: quod ad illum attinet potissimum,*
*Talem, tali genere, atque animo, natum ex tanta familia.*

So. *Ita pol est, ut dicis: salvus nobis. Deos quæso, ut fiat:*

SCE-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### SOSTRATA, CANTARA.

*Sos.* DI grazia, Balia mia, che farà mai?
*Ca.* Che farà? Io spero in verità, che sia
Benissimo. *So.* Ma le doglie cominciano
A pizzicarla, sai.
*Can.* Oh, voi temete,
Come se voi non foste stata mai
A questo passo; e non sapete cosa
Sia partorire.. *So.* Oh, povera di me.
Non ho nessun, siamo qui sole, e Geta
Stesso non vi è, nè chi mandar a prendere
La Levatrice, nè chi chiami Eschino
*Ca.* Capita, sarà egli qui a momenti;
Poichè non falla dì, ch' ei non ci venga.

*So.* Egli solo è il conforto delle mie
Disgrazie. *Ca.* La faccenda non poteva
Meglio accaderne mai, padrona, di
Quel, che ne sia accaduta. Che se vostra
Figlia si è fatta d' altri, è fatta alfine
Di un giovane di rare qualità,
Di bell'animo, e di buona famiglia.
*So.* E' come dì; cel salvino gli Dei.

## SCENA II.

### GETA, SOSTRATA, CANTHARA.

Ge. NUNC illud est, quod si omnes omnia sua consilia conferant.
*Atque huic malo salutem quærant, auxilii nihil afferant,*
*Quod mihique heræque filiæque herili est : væ misero mihi,*
*Tot res repente circumvallant, unde emergi non potest.*
*Vis, egestas, iniustitia, solitudo, infamia.*
*Hoccine seculum ; ô scelera, ô genera sacrilega, o hominem impurum.*

So. *Me miseram, quid nam est, quod sic video timidum & properantem Getam?*
Ge. *Què neque fides, neque jusjurandum ; neque illum misericordia*
*Repressit, neque reflexit, neque quod partus instabat propè*
*Cui miseræ indignè per vim vitium obtulerat.*
So. *Non intellego*
*Satis quæ loquatur.*
Can. *Propius obsecrò accedamus Sostrata.*
Ge. *Ah.*
*Me miserum, vix sum compos animi, ita ardeo iracundia.*
*Nihil est quod malim quàm illam totam familiam dari mihi obviam:*
*Ut iram hanc in eos evomam omnem, dum ægritudo hæc est recens.*
*Satis mihi id habeam supplicj, dum illos ulciscar modo.*

*Seni*

## SCENA II.

*GETA, SOSTRATA CANTARA.*

*Ge.* OR siamo a tale, che se tutto il mondo
Ci consigliasse, e cercasse di porgere
Rimedio a questo mal, tutto sarebbe
Inutile; sì fatta è la disgrazia
Della padrona, e di sua figlia. O povero
Di me: si affollan quì tanti malanni
A pricipicio, ch'egli non ci è caso
Di uscirne fuora netti. Ci combattono
La violenza, la miseria, la
Ingiustizia de' Grandi, l'abbandono,
E la vergogna. O che secol nefando!
O che empietà, o che gente sacrilega!
O che uomo scellerato! *So.* Oime, che vuol
Dire, ch'io veggo Geta sì turbato,
E frettoloso? *Ge.* Cui nè fede nè
Giuramenti, nè alcuna pietà valse
A ritenere, ed a piegar; nè il parto
Vicin di questa poverella, ch'egli
Indegnamente ebbe per forza. *So.* Non
Intendo ben ciò, ch'ei dica. *Ca.* Di grazia
Accostiamvici, Sostrata. *Ge.* O me misero,
Son così tolto da collora, ch'io,
Io non veggo più lume. Or non vorrei
Altro, che dar di petto in tutta questa
Stirpe; e finchè il dolore è caldo, farmi
Contro di loro. Egli mi pareria
D'essere vendicato, se potessi
Cavar l'anima prima a quel vecchiaccio,
Che mise al mondo questo empio; ed a Siro
Poi

*Seni animam primum extinguerem ipsi, qui illud produxit scelus.*
*Tum autem Syrum impulsorem, vah, quibus illum lacerarem modis?*
*Sublimem medium arriperem, & capite primum in terram statuerem,*
*Ut cerebro dispergat viam.*
*Adolescenti ipsi eriperem oculos: post hæc præcipitem darem.*
*Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosternerem.*
*Sed cesso heram hoc malo impertiri propere?*
So. *Revocemus. Geta.*

Ge. *Hem, quisquis es, sine me.*

So. *Ego sum Sostrata.*
Ge. *Ubi ea est? te ipsam quærito,*
*Te expecto, oppido opportune te obtulisti mihi obviam,*
*Hera.* So. *quid est? quid trepidas?*

Ge. *Hei mihi.* So. *Quid festinas, mi Geta?*
*Animum recipe.* Ge. *prorsus.*

So. *Quid istud prorsus ergo est?* Ge. *Perimus:*
*Actum est.* So. *Eloquere obsecro quid sit.*
Ge. *Jam.*
So. *Quid jam Geta?*

Ge. *Æschynus.* So. *Quid ergo is.*

Ge. *Alienus est a nostra familia.*
So. *Hem,*
*Perii. Quare?*
Ge. *Amare occepit aliam.*
So. *Væ. miseræ mihi.*

Ge. *Neque id occulte fert; a lenone ipsus eripuit palam.*

So. *Satin' hoc certum?*
Ge. *Certe: hisce oculis egomet vidi, Sostrata.*

So.

Poi, che accozzò le cose, o che insalata
Non darei mai? Lo piglierei traverso;
E levatolo in aria il batterei
Prima la testa in terra, finchè a bindolo
Gli fessi andare il cervello. Ad Eschino,
Ad Eschin io schizzerei gli occhi, e lo
Farei balzar pricipitosamente
Da qualche altezza. Gli altri li vorrei
Batter per terra, fraccassarli, volgerli,
Strascinarli, pestarli, malmenarli.
Ma che fo io, che non faccio partecipe
Della nostra disgrazia la padrona?

*So.* Richiamiamolo indietro. Eh, Geta.

*Ge.* Oh, via
Lasciami andar sia chi tu voglia.

*So.* Io sono
Sostrata. *Ge.* Dov' è ella? Io cerco appunto
Voi, desidero voi, mi deste innanzi,
Padrona, a tempo.

*So.* Cos' è? perche tremi?

*Ge.* Oimè. *So.* Perchè, Geta mio, sei tu tanto
Ansioso? Prendi fiato. *Ge.* Ora del tutto...

*So.* Cosa è questo tutto! *Ge.* siamo noi
Perduti. Non ci è più rimedio. *So.* Pregoti,
Dimmi, che cosa è questa? *Ge.* O mai...

*So.* Che omai,
Geta? *Ge.* Eschino... *So.* Che fec' egli?

*Ge.* Ci ha
Abbandonati. *So.* Oime! son morta, Per
Qual cagion?

*Ge.* Per amor, che prese a un' altra.

*So.* Oime infelice!

*Ge.* E non si cura egli,
Ch'el non si sappia; egli la tolse in pubblico
Ad un ruffian. *So.* Sei di ciò certo?

*Ge.* Certo;
Io l'ho veduto Sostrata, con questi

Oc-

So. *Ah, ah,*
*Me miseram, quid credas jam? aut cui credas? nostrum ne Æschynum,*
*Nostram vitam omnium, in quo nostræ spes, omnesque opes sitæ*
*Erant? qui sine hac jurabat se unum nunquam victurum diem:*
*Qui se in sui gremio positurum, puerum dicebat patrem*
*Ita obsecraturum, ut liceret sibi hanc uxorem ducere.*

Ge. *Hera, lacrimas mitte, ac potius quod ad hanc rem opus est, porro consule:*
*Patiamur ne, an narremus cuipiam.*

So. *Hau, hau, mi homo, sanus ne es?*
*An hoc proferendum tibi usquam esse videtur?*
Ge. *Mihi quidem non placet:*
*Jam primum illum alieno animo a nobis esse, res ipsa indicat.*
*Nunc si hoc palam proferemus, ille inficias ibit, sat scio:*
*Tua fama, & gnatæ vita in dubium veniet: tum si maxime*
*Fateatur, cum amet aliam, non est utile hanc illi dari:*
*Quapropter quoquo pacto celato est opus.*
So. *Ah, minime gentium:*
*Non faciam.* Ge. *Quid agis?* So. *proferam.*

Ge. *Hem, mea Sostrata: vide quam rem agas.*

So. *Pejore res loco non potest esse, quam in quo nunc sita est:*
*Primum indotata est; tum præterea, quæ secunda ei dos erat,*
*Periit: pro Virgine dari nuptum non potest: hoc reliquum est,*

*Si*

Occhi. *So.* Ahi ahi, meschina me. Che più
Si dee vedere, o in chi mai più fidarsi?
E sarà ciò vero del vostro Eschino?
Che pure era il cor vostro; e la speranza
Nostra, e il nostro riparo? sì che giurava
Di non poter vivere un giorno senza
Lei, e volea, come madre tenersi
In braccio il suo puttino, e pregar tanto
Suo padre, finchè avesse detto, prendila
In isposa.

*Ge.* Non piangete, padrona,
Piutosto ruminate un modo da
Contenersi in tal fatto; o se dobbiamo
Tenerlo soffocato, o confidarlo
Ad alcuno? *So.* Uh uh, Geta, sei fuori
Di te? Ti sembra mai, che ella sia cosa
Da palesare? *Ge.* Parmi egli di no;
Poichè già il fatto ci dimostra, ch' egli
Volse l' animo altrove. Ora se noi
Paleserem la cosa, io so di certo,
Ch' ei smentiralla, e voi venite a mettere
A rischio il vostro nome, e in un la vita
Di vostra figlia. Che se anco poi
Egli lo confessasse, amando un' altra,
Non farà buon dargli la vostra: onde
Per ogni capo è da tacerlo.

*So.* Oh questo
Poi no. *Ge.* Che dite? *So.* Il farò noto.

*Ge.* O Sostrata,
Guardate al vostro meglio.

*So.* Non può giungere
Il caso a peggior termine. Mia figlia
Non ha dote; e l'onor, ch' è la seconda
Dote di una fanciulla, è andato; ond' ella
Non può più maritarsi per citella;
Tentisi dunque quel che far si può.

S' ei

*Si inficias ibit, testis mecum est anulus, quem amiserat.*

*Postremo, quando ego conscia mihi sum, a me culpam esse hanc procul:*

*Neque pretium, neque rem ullam intercessisse illa, aut me indignam, Geta, experiar.*

Ge. *Quid istuc? accedo ut melius dicas.*

So. *Tu quantum potes*

*Abi, atque Hegioni, cognato hujus, rem omnem narrato ordine:*

*Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit maxume.*

Ge. *Nam hercle alius nemo respicit nos.*

So. *Propera, tu, mea Canthara,*

*Curre, obstetricem accerse, ut cum opus sit, ne in mora nobis siet.*

## SCENA III.

### DEMEA.

De. *Disperii: Ctesiphonem audivi filium,*

*Una affuisse in raptione cum Æschino.*

*Id misero restat mihi mali, si illum potest,*

*Qui alicui rei est, etiam eum ad nequitiam abducere.*

*Ubi ego illum quæram? credo abductum in ganeum*

*Aliquo: persuasit ille impurus, sat scio.*

*Sed eccum Syrum ire video: hinc scibo jam ubi siet.*

*Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit*

*Eum*

S'ei negherà per testimonio io tengo
L'anel, che lasciò a lei, che alfine come
Io son pur certa, che non si può darmi
Nessuna taccia in questo fatto, e che
Non corse nè danaro, nè altra cosa
Indegna di mia figlia, e di me; Geta,
Farò, che la si giudichi.

*Ge.* Volete
Così? mi aggiusto al parer vostro. *So.* Va
Subito, e trova Egion parente della
Giovane, e narra a lui tutto per ordine;
Ch'egli era dente, e gingiva con mio
Marito, e ci ama molto.

*Ge.* Dite bene;
Non abbiam altri, che lui, che ci possa
Difendere.

*So.* E tu, Cantara, ad un tratto
Corri a chiamar la levatrice, affine
Che quando ella ci occorra, ella ci sia.

## SCENA III.

### DEMEA, SIRO.

*De.* SON morto. Ho inteso dir, che Tesifone
Mio figlio tenne man a rapir quella
Giovane con Eschino. So dir, mancami
Tra gli altri mali questo solo misero
A me; ch'egli potesse anco guastarmi
Costui, ch'è pure da bene. Ma dove
Lo cercherò? Temo, che non mello abbia
Ridotto in qualche chiasso. O io ne sono
Certo, che quel ribaldo nello avrà
Fatto giù, ma ecco Siro; ora da lui
Saper da lui, dov'egli sia: ma essendo
Costui di quella scola, se si avvede,

Ch'io

*Eum quæritare, nunquam dicet carnufex.*
*Non ostendam me id velle.*

## SCENA IV.

## SYRUS, DEMEA.

Sy. *Omnem rem modo seni,*
*Quo pacto se haberet, enarramus ordine:*
*Nihil quicquam vidi lætius,* De. *Proh Juppiter,*

*Hominis stultitiam.* Sy. *Collaudavit filium:*
*Mihi, qui id dedissem consilium, egit gratias.*
De. *Disrumpor.* Sy. *Argentum adnumeravit ilico.*
*Dedit præterea in sumptum dimidium minæ:*
*Id distributum sane est ex sententia.*

De. *Hem,*
*Huic mandes, si quid recte curatum velis.*
Sy. *Hem, Demea, haud aspexeram te: quid agitur?*
De. *Quid agatur? vostram nequeo mirari satis*
*Rationem.*
Sy. *Est hercle inepta, ne dicam dolo, atque*
*Absurda. Pisces cæteros purga, Dromo.*
*Congrum istum maximum in aqua sinito ludere*
*Paulisper: ubi ego venero, exossabitur:*

*Prius nolo.* De. *Hæccine flagitia?*

Sy. *Mihi quidem non placent.*
*Et clamo sæpe salsamenta hæc Stephanio*
*Fac macerentur pulchre.*

De. *Dii vostram fidem*
*Utrum*

Ch' io ne ricerchi, non me ne farà
Parola il manigoldo. Il meglio è
Fare sembiante di cercargli d' altro.

## SCENA IV.

*SIRO, DEMEA.*

*Si.* ABbiam contata la cosa per ordine
Al vecchio, e non ho mai veduto uomo
Più gogolare di lui. *De.* oh Dei, che
Acciecamento!

*Si.* Lodò Eschino; e a me
Volle aver grazie, che gli ho insegnato
La via. *De.* Crepo di rabbia. *Si.* Contò egli
Subitamente i danari; e mi diede
Sopra mercato anco da spender cinque
Scudi; e so dir che d' essi ho fatto un traffico
A modo mio. *De.* Chi vuol le cose fatte
A puntino, le ordini a costui.

*Si.* O Demea, io non vi avea mica veduto.
Che si fà.

*De.* Che si fà? Io non mi posso
Accomodar nel capo questo vostro
Modo di viver. *Si.* In fatti egli è bene
Sconsiderato; è improprio sì. Via netta,
Dromone, gli altri pesci, e questo Crongo
Grande lascialo stare un pò nell' acqua,
Che al mio ritorno poi lo svenneremo;
Prima non voglio.

*De.* Che scialacquamenti
Sono mai questi?

*Si.* Io per me non gli approvo,
Vedete, e spesso ci borbotto sopra.
Stefanio, guarda che stien bene a molle
Quelle robe insalate. *De.* Oh Dio! Tolse egli

*Utrum studio ne id sibi habet, an laudi putat*
*Fore, si perdiderit gnatum? væ misero mihi,*
*Videre videor jam diem illum cum hinc egens*

*Profugiet aliquo militatum.* Sy. O *Demea,*
*Isthuc est sapere, non quod ante pedes modo est*
*Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,*
*Prospicere.*

De. *Quid? isthæc jam penes vos psaltria est?*

Sy. *Est jam intus,*

De. *Eho, an domi est habiturus?*

Sy. *Credo, ut est*
*Dementia.* De. *Haccine fieri flagitia?*

Sy. *Inepta lenitas*
*Patris, & facilitas prava.*

De. *fratris me quidem*
*Pudet, pigetque.*

Sy. *nimium inter vos, Demea,*
*Ac non, quia ades præsens, dico hoc, per nimium*
*interest:*
*Tu quantus quantus, nihil nisi sapientia es:*
*Ille futilis; somnium. Sineres vero illum tuum*
*Facere hæc?*

De. *Sinerem illum? an non sex totis mensibus*
*Prius olfecissem, quam ille quicquam * cœperit?*

Sy. *Vigilantiam tuam tu mihi narras?*

De. *Sic fiet*
*Modo, ut nunc est, quæso.*

Sy. *Ut quisque suum vult esse, ita est.*

De *Quid? eum vidisti ne hodie?*

Sy. *Tuum ne filium?*
*Abigam hinc rus. Jam dudum aliquid ruri agere*
*arbitror.*

De.

Per esercizio, o se la crede una
Bella cosa, il mandar a male un figlio?
Misero me, parmi di già vedere
Quel dì, ch' ei si riduca a povertà.
E vada in qualche loco ad assoldarsi.

*Si.* Oh questa, Demea, è prudenza il vedere
Non solo quel, che abbiamo sotto gli occhi
Ma ancora quel ch' ha da venire.

*De.* Dimmi,
E' con voi ora quella cantatrice?

*Si.* E' in casa.

*De.* Oh, vuol forse tenerla in casa?

*Si.* Ha tanto egli il cervel senza registro,
Ch' io mi credo che sì. *De.* Anco di queste
S' induce egli a far? *Si.* Ma n' è cagione
Quell' orba compiacenza, e quella prava
Facilità di Mizione. *De.* Ah certo
Che mi vergogno, e mi dispiace di
Mio fratello. *Si.* Ci è, vedere, una
Gran differenza tra voi. Non vel dico
Mica, perchè mi sentite. Di fatto
La ci è patentissima. Voi siete
Da capo a piè tutto sale; ed è egli
Un pippionaccio. Po far! Dite mo,
Lascereste voi far di queste al vostro?

*De.* Lasciargli far di queste io? Credi tu,
Che non me la farei data sei mesi
Avanti, ch' egli incominciasse?

*Si.* A me
Narrate il vostro antiveder?

*De.* Mantengasi
Egli pur sempre della stessa taglia.

*Si.* In fatti ognuno ha il suo figliuolo, come
Lo alleva. *De.* Or dì l' hai tu oggi veduto?

*Si.* Chi Tesifon? Voglio fare, ch' ei netti
In villa. Io credo, che sia da un buon pezzo
A fare qualche cosa in villa.

De. * *Satin scis ibi eum esse?*

Sy. *Oh, qui egomet produxi.*

De. *Optume est.*

*Metui, ne hæreret hic.*

Sy. *Atque iratum admodum.*

De. *Quid autem?*

Sy. *Adortus jurgio fratrem apud forum*

*De psaltria isthac.*

De. *Ain' vero?*

Sy. *Vah nihil reticuit:*

*Nam ut numerabatur forte argentum intervenit*

*Homo de improviso: cœpit clamare: Æschyne,*

*Hæccine flagitia facere te? hæc te admittere*

*Indigna genere nostro?*

De. *Oh. lachrumo gaudio.*

Sy. *Non tu hoc argentum perdis: sed vitam tuam.*

De. *Salvos sit: spero: est similis majorum suum.*

Sy. *Hui.*

De. *Syre, præceptorum plenus istorum ille.*

Sy. *Phy.*

*Domi habuit, unde disceret.*

De. *Fit sedulò,*

*Nihil prætermitto, consuefacio: denique*

*Inspicere tanquam in speculum vitas omnium*

*Jubeo, Atque ex aliis sumere exemplum sibi.*

*Hoc facito.*

Sy. *Recte sane.* De. *Hoc fugito.*

Sy. *Callide.*

De. *Hoc laudi est.*

Sy. *Isthæc res est.*

De. *Hoc vitio datur.*

Sy. *Probissime.* De. *Porrò autem.*

Sy.

De. Il sai
Di certo, ch' ei sia in villa?
Si. Oh, s'io cell' ho
Condotto io? De. Benissimo io temea,
Che non cadessimo qui.
Si. Ma sapete,
Ei sbuffa forte. De. Perchè
Si. Fè in piazza
Una bravata a suo fratello, come
Và, per conto di questa cantatrice.
De. Dì tù il vero?
Si. So dir non ne tenne una
In gozzo, che imbattutosi per caso
La caldo caldo, quando si contavano
I soldi cominciò a scartare; O Eschino,
Tu fai di queste? Di queste belle opere
Commetti ne, che oscurano la nostra
Famiglia? De. O io piango di consolazione,
Si. Non ti và mica questo soldo solo
Ti va la vita, sai
De. Il Cielo me lo
Mantenga; io ho speranza, ch' e' mi voglia
Andar col piè de' suoi maggiori. Sir. Si eh?
De. O Siro egli è guernito, sai, di questi
Buoni modelli Sir. Capari, ebbe in Casa.
Da chi farsi far lume.
De. e a questo studiasi
Io non ci manco d' un pelo, lo avvezzo
Bene, ed alfin gli accomodo uno specchio
Dell' altrui vita, e faccio, che guardandosi
E' si registri. Gli dico: fa questo
Si. O bene in verità; De. fuggi quest' altro.
Si. Saviamente
De. questa è cosa lodevole
Si. Qui batte il punto.
De. questo arreca biasimo
Si. Eccellentissimamente; De. ed in oltre...

Sy. *Non hercle otium est*
*Nunc mihi auscultandi : pisces ex sententia*
*Nactus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est.*
*Nam id nobis tam flagitium est, quam illa, Demea,*
*Non facere vobis, quæ modo dixti : & quod queo,*
*Conservis ad eundem isthunc præcipio modum:*
*Hoc salsum est, hoc adustum, hoc lautum est parum,*
*Illud recte : iterum sic memento : sedulò*
*Moneo quæ possum pro mea sapientia.*
*Postremo tanquam in speculum in patinas, Demea,*
*Inspicere jubeo : & moneo, quid facto usus sit.*
*Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio.*
*Verum quid facias? ut homo est, ita morem geras.*
*Nunquid vis?*

De. *Mentem vobis meliorem dari.*

Sy. *Tu rus hinc ibis?* De. *Recte.*

Sy. *Nam quid tu hic agas?*
*Ubi si quid bene præcipias, nemo obtemperat.*

De. *Ego vero hinc abeo, quando is quamobrem huc veneram,*
*Rus abiit : illum curo unum, ille ad me attinet:*
*Quando ita volt frater : de isthoc ipse viderit.*
*Sed quis illic est, quem procul video? est ne hic Hegio*
*Tribulis noster? si satis cerno, is hercle est : vah, homo*
*Amicus nobis jam inde à puero. Dii boni*
*Ne illiusmodi jam nobis magna civium*
*Penuria est. Homo antiqua virtute, ac fide:*
*Haud citò mali quid ortum ex hoc sit publice.*

*Quam*

*Si.* Infatti io non ho tempo d' ascoltarvi,
Ch' io ho tolto certi buoni pesci, e tocca
A me far sì, che non vadino a male,
Che questa saria a me vergogna, quanto
A voi, Demea, saria, sennon faceste.
Le cose, ch' ora avete dette. An ch' io,
Sapete; a questo modo dico agli altri
Servi questo è troppo insalato, questo
Troppo riarso, questo poco bene
Aggiustato, e questo sta benissimo.
Ricordatevi un' altra volta di
Questa dosa; e secondo, che la intende
Il mio palato so ogni cosa, e ingegnomi
D' instruirgli, e alla fine, Demea, voglio,
Che si affissino ai piatti, come ad uno
Specchio, e insegno loro governarsi.
So ben, vedete, che le cose ch' io
Faccio sono minute; ma che ci
Fareste voi ne' miei piedi? bisogna
Lavorare secondo il terren. Piacevi
Nulla da noi?

*De.* Vorrei, che aveste un poco
Più di cervello. *Si.* Andate in villa? *De* Sì.
*Si.* Orsu a che star qui, dove se voi
Comandate una cosa dritta, non
Trovate chi la faccia? *De.* Certo che
Vi anderò anch' io sendo in villa mio figlio
Per cui era venuto in quà. Io tengo
Conto di questo solo; ei si appartiene
A me, giacchè così vuol mio fratello;
Di quell' altro si curi egli, ma chi
E' quel, ch' io veggo costaggiu; è forse
Egion della nostra curia? è desso
Certo, s' io non m' inganno: o come fu
Egli fin da ragazzo sempre mio
Amico, o buoni Dei, c' è carestia
Grande di così fatti Cittadini.

*mea.*

De. *Quid autem?*

He. *Major filius tuus Æschynus,*
*Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,*
*Neque liberalis functus officium est viri.*

De. *Quid istbuc?*

He. *Nostrum amicum noras Simulum,*
*Atque æqualem?* De. *Quid ni?*

He. *Filiam ejus virginem*
*Vitiavit.* De. *Hem.*

He. *Mane, nondum audisti; Demea,*
*Quod est gravissimum.*

De. *An quicquam est etiam amplius?*

He. *Verò amplius: nam boc quidem ferendum aliquo modo est:*
*Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia.*
*Humanum est. ubi scit factum, ad matrem virginis*
*Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans.*
*Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.*
*Ignotum est, tacitum est, creditum est: Virgo ex eo*
*Compressu gravida facta est: mensis hic decimus est.*
*Ille bonus vir nobis psaltriam (si Diis placet).*
*Paravit qui cum vivat: illam deserat,*

De. *Pro certo ne tu isthæc dicis?*

He. *Mater virginis*
*In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta*
*Præterea ut captus est servulorum, non malus,*
*Neque iners, alit illas, solus omnem familiam*
*Sustentat: hunc abduce, vinci, quære rem.*

Ge. *Imò hercle extorque, nisi ita factum est; Demea:*

*Po-*

Cercava appunto voi, buon giorno, Demea.

*De.* Che c'è

*Eg.* C'è egli, ch' Eschino quel vostro
Figliuol maggiore, che addotò per suo
Vostro fratello, fè cosa, che sa
Mal d'onest'uomo, e di civil.

*De.* Che ha fatto?

*Eg.* Sovvienvi egli di quel nostro Simulo
Compagno, e amico. *De.* Perchè non volete,
Che mi sovvenga? *Eg.* Eschino ha spulcellata
Una sua figlia. *De.* O.

*Eg.* adagio ancora

Voi non sapete il peggio. *De.* E v'è di più?
Di più, che questo in qualche mo' potrebbessi
Passare. V' è la notte, v' è l'amore
Il vin, la giovanezza, in somma è colpa
Umana. Fatto questo andò, vedete,
Da se stesso alla Madre della giovine,
E piangendo, pregando, scongiurando
Levò la fede, e giurò di sposarla.
Gli si perdona, si tace, si crede.
Restò da quella notte pregna la
Giovine, giunge il tempo, ch'ella adesso
Dee partorir, e ora il galantuomo
S' è provveduto d' una cantatrice
Per viver seco, se potrà aver l' agio,
E dà un calcio alla prima. *De.* Siete voi
Certo di questo? *Eg.* V'è la Madre della
Fanciulla, la fanciulla, v' è il fatto
Stesso, ed in oltre, ci è qui Geta, che
Per servo è un galantuomo, ed è un uomo
Esperto. Ei loro assiste, ed egli solo
Sostien quella famiglia. Conducetelo
Pure con voi, legatelo, cercate
Come sta la faccenda infino all' osso.

*Ge.* Anzi dò il capo a qualsisia tormento

Se

*Utrum studio ne id sibi habet, an laudi putat*
*Fore, si perdiderit gnatum? væ misero mihi,*
*Videre videor jam diem illum cum hinc egens*

*Profugiet aliquo militatum.* Sy. *O Demea,*
*Isthuc est sapere, non quod ante pedes modo est*
*Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,*
*Prospicere.*

De. *Quid? isthæc jam penes vos psaltria est?*

Sy. *Est jam intus.*
De. *Eho, an domi est habiturus?*
Sy. *Credo, ut est*
*Dementia.* De. *Haccine fieri flagitia?*
Sy. *Inepta lenitas*
*Patris, & facilitas prava.*
De. *fratris me quidem*
*Pudet, pigetque.*
Sy. *nimium inter vos, Demea,*
*Ac non, quia ades præsens, dico hoc, per nimium interest:*
*Tu quantus quantus, nihil nisi sapientia es:*
*Ille futilis; somnium. Sineres verò illum tuum*
*Facere hæc?*

De. *Sinerem illum? an non sex totis mensibus*
*Prius olfecissem, quam ille quicquam * cœperit?*

Sy. *Vigilantiam tuam tu mihi narras?*

De. *Sic fiet*
*Modo, ut nunc est, quæso.*
Sy. *Ut quisque suum vult esse, ita est.*
De *Quid? eum vidisti ne hodie?*
Sy. *Tuum ne filium?*
*Abigam hinc rus. Jam dudum aliquid ruri agere arbitror.*

De.

Per esercizio, o se la crede una
Bella cosa, il mandar a male un figlio?
Misero me, parmi di già vedere
Quel dì, ch' ei si riduca à povertà.
E vada in qualche loco ad assoldarsi.

*Si.* Oh questa, Demea, è prudenza il vedere
Non solo quel, che abbiamo sotto gli occhi
Ma ancora quel ch' ha da venire.

*De.* Dimmi,
E' con voi ora quella cantatrice?

*Si.* E' in casa.

*De.* Oh, vuol forse tenerla in casa?

*Si.* Ha tanto egli il cervel senza registro,
Ch' io mi credo che sì. *De.* Anco di queste
S' induce egli a far? *Si.* Ma n' è cagione
Quell' orba compiacenza, e quella prava
Facilità di Mizione. *De.* Ah certo
Che mi vergogno, e mi dispiace di
Mio fratello. *Si.* Ci è, vedere, una
Gran differenza tra voi. Non vel dico
Mica, perchè mi sentite. Di fatto
La ci è patentissima. Voi siete
Da capo a piè tutto sale; ed è egli
Un pippionaccio. Po far! Dite mo,
Lascereste voi far di queste al vostro?

*De.* Lasciargli far di queste io? Credi tu,
Che non me la farei data sei mesi
Avanti, ch' egli incominciasse?

*Si.* A me
Narrate il vostro antiveder?

*De.* Mantengassi
Egli pur sempre della stessa taglia.

*Si.* In fatti ognuno ha il suo figliuolo, come
Lo alleva. *De.* Or dì l' hai tu oggi veduto?

*Si.* Chi Tesifon? Voglio fare, ch' ei netti
In villa. Io credo, che sia da un buon pezzo
A fare qualche cosa in villa.

De. * *Satin scis ibi eum esse?*

Sy. *Oh, qui egomet produxi.*

De. *Optume est.*
*Metui, ne hæreret hic.*

Sy. *Atque iratum admodum.*

De. *Quid autem?*

Sy. *Adortus jurgio fratrem apud forum*
*De psaltria isthac.*

De. *Ain' vero?*

Sy. *Vah nihil reticuit:*
*Nam ut numerabatur forte argentum intervenit*
*Homo de improviso: cœpit clamare: Æschyne,*
*Hæccine flagitia facere te? hæc te admittere*
*Indigna genere nostro?*

De. *Oh. lacrumo gaudio.*

Sy. *Non tu hoc argentum perdis: sed vitam tuam.*

De. *Salvos sit: spero: est similis majorum suum.*

Sy. *Hui.*

De. *Syre, præceptorum plenus istorum ille.*

Sy. *Phy.*
*Domi habuit; unde disceret.*

De. *Fit sedulò;*
*Nihil prætermitto, consuefacio: denique*
*Inspicere tanquam in speculum vitas omnium*
*Jubeo, Atque ex aliis sumere exemplum sibi.*
*Hoc facito.*

Sy. *Recte sane.* De. *Hoc fugito.*

Sy. *Callide.*

De. *Hoc laudi est.*

Sy. *Isthæc res est.*

De. *Hoc vitio datur.*

Sy. *Probissime.* De. *Porrò autem.*

Sy.

*De.* Il sai
Di certo, ch'ei sia in villa?
*Si.* Oh, s'io cell'ho
Condotto io? *De.* Benissimo io temea,
Che non cadessimo qui.
*Si.* Ma sapete,
Ei sbuffa forte. *De.* Perchè
*Si.* Fè in piazza
Una bravata a suo fratello, come
Và, per conto di questa cantatrice.

*De.* Di tù il vero?
*Si.* So dir non ne tenne una
In gozzo, che imbattutosi per caso
La caldo caldo, quando si contavano
I soldi cominciò a scartare; O Eschino,
Tu fai di queste? Di queste belle opere
Commetti nè, che oscurano la nostra
Famiglia? *De.* O io piango di consolazione,

*Si.* Non ti và mica questo soldo solo
Ti va la vita, sai
*De.* Il Cielo me lo
Mantenga; io ho speranza, ch' e' mi voglia
Andar col piè de' suoi maggiori. *Sir.* Si eh?

*De.* O Siro egli è guernito, sai, di questi
Buoni modelli *Sir.* Capari, ebbe in Casa.
Da chi farsi far lume.
*De.* e a questo studiasi
Io non ci manco d'un pelo, lo avvezzo
Bene, ed alfin gli accomodo uno specchio
Dell'altrui vita, e faccio, che guardandosi
E' si registri. Gli dico: fa questo

*Si.* O bene in verità; *De.* fuggi quest'altro.

*Si.* Saviamente
*De.* questa è cosa lodevole

*Si.* Qui batte il punto.
*De.* questo arreca biasimo

*Si.* Eccellentissimamente; *De.* ed in oltre...

Sy. *Non hercle otium est*
*Nunc mihi auscultandi : pisces ex sententia*
*Nactus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est.*
*Nam id nobis tam flagitium est, quam illa, Demea,*
*Non facere vobis, quæ modo dixti : & quod queo,*
*Conservis ad eundem isthunc præcipio modum:*
*Hoc salsum est, hoc adustum, hoc lautum est parum,*
*Illud recte : iterum sic memento : sedulò*
*Moneo quæ possum pro mea sapientia.*
*Postremo tanquam in speculum in patinas, Demea,*
*Inspicere jubeo : & moneo, quid facto usus sit.*
*Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio.*
*Verum quid facias ? ut homo est, ita morem geras.*
*Nunquid vis ?*

De. *Mentem vobis meliorem dari.*

Sy. *Tu rus hinc ibis ?* De. *Recte.*

Sy. *Nam quid tu hic agas ?*
*Ubi si quid bene præcipias, nemo obtemperat.*

De. *Ego vero hinc abeo, quando is quamobrem huc veneram,*
*Rus abiit : illum curo unum, ille ad me attinet :*
*Quando ita volt frater : de isthoc ipse viderit.*
*Sed quis illic est, quem procul video ? est ne hic Hegio*
*Tribulis noster ? si satis cerno, is hercle est : vah, homo*
*Amicus nobis jam inde à puero. Dii boni*
*Ne illiusmodi jam nobis magna civium*
*Penuria est. Homo antiqua virtute, ac fide:*
*Haud citò mali quid ortum ex hoc sit publice.*

*Quam*

*Si.* Infatti io non ho tempo d' aſcoltarvi,
Ch' io ho tolto certi buoni peſci, e tocca
A me far ſi, che non vadino a male,
Che queſta ſaria a me vergogna, quanto
A voi, Demea, ſaria, ſennon faceſte.
Le coſe, ch' ora avete dette. An ch' io,
Sapete; a queſto modo dico agli altri
Servi queſto è troppo inſalato, queſto
Troppo riarſo, queſto poco bene
Aggiuſtato, e queſto ſta beniſſimo.
Ricordatevi un' altra volta di
Queſta coſa; e ſecondo, che la intende
Il mio palato ſo ogni coſa, e ingegnomi
D' inſtruirgli, e alla fine, Demea, voglio,
Che ſi affiſſino ai piatti, come ad uno
Specchio, e inſegno loro governarſi.
So ben, vedete, che le coſe ch' io
Faccio ſono minute; ma che ci
Fareſte voi ne' miei piedi? biſogna
Lavorare ſecondo il terren. Piacevi
Nulla da noi?

*De.* Vorrei, che aveſte un poco
Più di cervello. *Si.* Andate in villa? *De* Sì.
*Si.* Orſu a che ſtar qui, dove ſe voi
Comandate una coſa dritta, non
Trovate chi la faccia? *De.* Certo che
Vi anderò anch' io ſendo in villa mio figlio
Per cui era venuto in quà. Io tengo
Conto di queſto ſolo; ei ſi appartiene
A me, giacchè così vuol mio fratello;
Di quell' altro ſi curi egli, ma chi
E' quel, ch' io veggo coſtaggiu; è forſe
Egion della noſtra curia? è deſſo
Certo, s' io non m' inganno: o come fu
Egli fin da ragazzo ſempre mio
Amico, o buoni Dei, c' è careſtia
Grande di così fatti Cittadini.

mea.

De. *Quid autem?*

He. *Major filius tuus Æschinus,*
*Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,*
*Neque liberalis functus officium est viri.*

De. *Quid istbuc?*

He. *Nostrum amicum noras Simulum,*
*Atque æqualem?* De. *Quid ni?*

He. *Filiam ejus virginem*
*Vitiavit.* De. *Hem.*

He. *Mane, nondum audisti; Demea,*
*Quod est gravissimum.*

De. *An quicquam est etiam amplius?*

He. *Verò amplius: nam hoc quidem ferendum aliquo modo est:*
*Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia.*
*Humanum est. ubi scit factum, ad matrem virginis*
*Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans.*
*Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.*
*Ignotum est, tacitum est, creditum est: Virgo ex eo*
*Compressu gravida facta est: mensis hic decimus est.*
*Ille bonus vir nobis psaltriam (si Diis placet)*
*Paravit qui cum vivat: illam deserat,*

De. *Pro certo ne tu isthæc dicis?*

He. *Mater virginis*
*In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta*
*Præterea ut captus est servulorum, non malus,*
*Neque iners, alit illas, solus omnem familiam*
*Sustentat: hunc abduce, vinci, quære rem.*

Ge. *Imò hercle extorque, nisi ita factum est; Demea:*

*Po-*

Cercava appunto voi; buon giorno, Demea.

*De.* Che c'è

*Eg.* C'è egli, ch' Eschino quel vostro
Figliuol maggiore, che addotò per suo
Vostro fratello, fè cosa, che sa
Mal d'onest'uomo, e di civil.

*De.* Che ha fatto?

*Eg.* Sovvienvi egli di quel nostro Simulo
Compagno, e amico. *De.* Perchè non volete,
Che mi sovvenga? *Eg.* Eschino ha spulcellata
Una sua figlia. *De.* O.

*Eg.* adagio ancora

Voi non sapete il peggio. *De.* E v'è di più?
Di più, che questo in qualche mo' potrebbessi
Passare. V'è la notte, v'è l'amore
Il vin, la giovanezza, in somma è colpa
Umana. Fatto questo andò, vedete,
Da se stesso alla Madre della giovine,
E piangendo, pregando, scongiurando
Levò la fede, e giurò di sposarla.
Gli si perdona, si tace, si crede.
Restò da quella notte pregna la
Giovine, giunge il tempo, ch'ella adesso
Dee partorir, e ora il galantuomo
S'è provveduto d'una cantatrice
Per viver seco, se potrà aver l'agio,
E dà un calcio alla prima. *De.* Siete voi
Certo di questo? *Eg.* V'è la Madre della
Fanciulla, la fanciulla, v'è il fatto
Stesso, ed in oltre, ci è qui Geta, che
Per servo è un galantuomo, ed è un uomo
Esperto. Ei loro assiste, ed egli solo
Sostien quella famiglia. Conducetelo
Pure con voi, legatelo, cercate
Come sta la faccenda insino all'osso.

*Ge.* Anzi dò il capo a qualsisia tormento

Se

*mea.*

De. *Quid autem?*

He. *Major filius tuus Æschinus,*
*Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,*
*Neque liberalis functus officium est viri.*

De. *Quid istbuc?*

He. *Nostrum amicum noras Simulum,*
*Atque æqualem?* De. *Quid ni?*
He. *Filiam ejus virginem*
*Vitiavit.* De. *Hem.*
He. *Mane, nondum audisti; Demea,*
*Quod est gravissimum.*
De. *An quicquam est etiam amplius?*

He. *Verò amplius: nam hoc quidem ferendum aliquo modo est:*
*Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia.*
*Humanum est. ubi scit factum, ad matrem virginis*
*Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans.*
*Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.*
*Ignotum est, tacitum est, creditum est: Virgo ex eo*
*Compressu gravida facta est: mensis hic decimus est.*
*Ille bonus vir nobis psaltriam (si Diis placet)*
*Paravit qui cum vivat: illam deserat,*

De. *Pro certo ne tu isthæc dicis?*

He. *Mater virginis*
*In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta*
*Præterea ut captus est servulorum, non malus,*
*Neque iners, alit illas, solus omnem familiam*
*Sustentat: hunc abduce, vinci, quære rem.*

Ge. *Imò hercle extorque, nisi ita factum est; Demea:*
*Po-*

Cercava appunto voi, buon giorno, Demea.

*De.* Che c' è

*Eg.* C' è egli, ch' Eschino quel vostro
Figliuol maggiore, che addotò per suo
Vostro fratello, fè cosa, che fa
Mal d'onest'uomo, e di civil.

*De.* Che ha fatto?

*Eg.* Sovvienvi egli di quel nostro Simulo
Compagno, e amico. *De.* Perchè non volete,
Che mi sovvenga? *Eg.* Eschino ha spulcellata
Una sua figlia. *De.* O.

*Eg.* adagio ancora
Voi non sapete il peggio. *De.* E v'è di più?
Di più, che questo in qualche mo' potrebbessi
Passare. V' è la notte, v' è l'amore
Il vin, la giovanezza, in somma è colpa
Umana. Fatto questo andò, vedete,
Da se stesso alla Madre della giovine,
E piangendo, pregando, scongiurando
Levò la fede, e giurò di sposarla.
Gli si perdona, si tace, si crede.
Restò da quella notte pregna la
Giovine, giunge il tempo, ch'ella adesso
Dee partorir, e ora il galantuomo
S' è provveduto d' una cantatrice,
Per viver seco, se potrà aver l'agio,
E dà un calcio alla prima. *De.* Siete voi
Certo di questo? *Eg.* V'è la Madre della
Fanciulla, la fanciulla, v' è il fatto
Stesso, ed in oltre, ci è qui Geta, che
Per servo è un galantuomo, ed è un uomo
Esperto. Ei loro assiste, ed egli solo
Sostien quella famiglia. Conducetelo
Pure con voi, legatelo, cercate
Come sta la faccenda infino all' osso.

*Ge.* Anzi dò il capo a qualsisia tormento

Se

*mea.*

De. *Quid autem?*

He. *Major filius tuus Æschynus,*
*Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,*
*Neque liberalis functus officium est viri.*

De. *Quid istbuc?*

He. *Nostrum amicum noras Simulum,*
*Atque æqualem?* De. *Quid ni?*

He. *Filiam ejus virginem*
*Vitiavit.* De. *Hem.*

He. *Mane, nondum audisti; Demea,*
*Quod est gravissimum.*

De. *An quicquam est etiam amplius?*

He. *Verò amplius: nam hoc quidem ferendum aliquo modo est:*
*Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia.*
*Humanum est. ubi scit factum, ad matrem virginis*
*Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans.*
*Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.*
*Ignotum est, tacitum est, creditum est: Virgo ex eo*
*Compressu gravida facta est: mensis hic decimus est.*
*Ille bonus vir nobis psaltriam (si Diis placet).*
*Paravit qui cum vivat: illam deserat,*

De. *Pro certo ne tu isthæc dicis?*

He. *Mater virginis*
*In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta*
*Præterea ut captus est servulorum, non malus,*
*Neque iners, alit illas, solus omnem familiam*
*Sustentat: hunc abduce, vinci, quære rem.*

Ge. *Imò hercle extorque, nisi ita factum est; Demea:*
*Po-*

Cercava appunto voi, buon giorno, Demea.

*De.* Che c'è

*Eg.* C'è egli, ch'Eſchino quel voſtro
Figliuol maggiore, che addotò per ſuo
Voſtro fratello, fè coſa, che ſa
Mal d'oneſt'uomo, e di civil.

*De.* Che ha fatto?

*Eg.* Sovvienvi egli di quel noſtro Simulo
Compagno, e amico. *De.* Perchè non volete,
Che mi ſovvenga? *Eg.* Eſchino ha ſpulcellata
Una ſua figlia. *De.* O.

*Eg.* adagio ancora
Voi non ſapete il peggio. *De.* E v'è di più?
Di più, che queſto in qualche mo' potrebbeſſi
Paſſare. V'è la notte, v'è l'amore
Il vin, la giovanezza, in ſomma è colpa
Umana. Fatto queſto andò, vedete,
Da ſe ſteſſo alla Madre della giovine,
E piangendo, pregando, ſcongiurando
Levò la fede, e giurò di ſpoſarla.
Gli ſi perdona, ſi tace, ſi crede.
Reſtò da quella notte pregna la
Giovine, giunge il tempo, ch'ella adeſſo
Dee partorir, e ora il galantuomo
S'è provveduto d'una cantatrice
Per viver ſeco, ſe potrà aver l'agio,
E dà un calcio alla prima. *De.* Siete voi
Certo di queſto? *Eg.* V'è la Madre della
Fanciulla, la fanciulla, v'è il fatto
Steſſo, ed in oltre, ci è qui Geta, che
Per ſervo è un galantuomo, ed è un'uomo
Eſperto. Ei loro aſſiſte, ed egli ſolo
Soſtien quella famiglia. Conducetelo
Pure con voi, legatelo, cercate
Come ſta la faccenda infino all'oſſo.

*Ge.* Anzi dò il capo a qualſiſia tormento

Se

*Quam gaudeo, ubi etiam hujus generis reliquias*
*Restare video. Vah, vivere etiam nunc lubet.*
*Opperiar hominem hic, ut salutem & colloquar.*

## SCENA V.

### HEGIO, GETA, DEMEA, PAMPHILA.

He. PRO *Dii immortales, facinus indignum: Geta,*
*Quid narras?* Ge. *Sic est factum.*
He. *Ex illa ne familia*
*Tam illiberale facinus esse ortum? ô Æschyne,*
*Pol haud paternum isthuc dedisti.*
De. *Videlicet*
*De psaltria hac audivit: id illi nunc dolet*
*Alieno: pater is nihil pendit: hei mihi,*
*Utinam hic prope adesset alicubi, atque audiret hæc.*

He. *Ni facient, quæ illos æquum est, haud sic auferent.*

Ge. *In te spes omnis, Hegio, nobis sita est;*
*Te solum habemus, tu es patronus, tu pater.*
*Ille tibi moriens nos commendavit senex;*
*Si deseris tu, periimus.*
He. *Cave dixeris.*
*Neque faciam, neque me satis pie posse arbitror.*

De. *Adibo. salvere Hegionem plurimum,*
*Jubeo.* He. *Te quærebam ipsum: salve Demea.*

E' uom dabbene, di fede incorrotta;
Nè, so, che mal sovrasti alla Repubblica,
S' ei va fra i più : Io mi rallegro tutto
In veder qualche avanzo di sì degna
Gente, e ho piacere, che la possa ancora
Contar fra noi; lo aspetto qui, che voglio
Salutarlo, e dirgli dua parole.

## SCENA V.

*EGIONE, DEMEA, GETA, E PANFILA.*

*Eg.* OIME, o Geta, o che malvagità
Mi conti tu? *Ge.* Il fatto è a questo modo.
*Eg.* Domin' che un opra così laida sia
Uscita di quella famiglia, o Eschino,
Affè non l' hai appresa questa dal
Padre. *De.* costui, senza dubbio, ha sentita
La nuova di cotesta cantatrice.
Ciò pesa ad uno strano, e mio fratello
Non ne fà caso. O foss' egli qui intorno,
E udisse queste parole.
*Eg.* sennon
Faranno ciò che loro si conviene
Non la si passeran netta.
*Ge.* In voi solo,
Egione, abbiamo messa ogni speranza,
Abbiam voi solo dalla nostra, voi
Siete nostro avvocato, siete nostro
Padre, a voi ci raccomandò quel povero
Vecchio morendo, se voi ci lasciate
Per occhio, siamo disfatti. *Eg.* Non t' esca
Questo lasciar per occhio, io nol farò
Nè potrei farlo, credo in coscienza.
*De.* Gli vo' parlar, buondì, Egione.
*Eg.* O io
Cer-

*Quam gaudeo, ubi etiam hujus generis reliquias*
*Restare video. Vah, vivere etiam nunc lubet.*
*Opperiar hominem hic, ut salutem & colloquar.*

## SCENA V.

### HEGIO, GETA, DEMEA, PAMPHILA.

He. PRO *Dii immortales, facinus indignum: Geta,*
*Quid narras?* Ge. *Sic est factum.*
He. *Ex illa ne familia*
*Tam illiberale facinus esse ortum? ô Æschyne,*
*Pol haud paternum isthuc dedisti.*
De. *Videlicet*
*De psaltria hac audivit: id illi nunc dolet*
*Alieno: pater is nihil pendit: hei mihi,*
*Utinam hic prope adesset alicubi, atque audiret haec.*

He. *Ni facient, quae illos aequum est, haud sic auferent.*

Ge. *In te spes omnis, Hegio, nobis sita est;*
*Te solum habemus, tu es patronus, tu pater.*
*Ille tibi moriens nos commendavit senex;*
*Si deseris tu, periimus.*

He. *Cave dixeris.*
*Neque faciam, neque me satis pie posse arbitror.*

De. *Adibo. salvere Hegionem plurimum,*
*Jubeo.* He. *Te quaerebam ipsum: salve Demea.*

E' uom dabbene, di fede incorrotta;
Nè, so, che mal sovrasti alla Repubblica,
S' ei va fra i più: Io mi rallegro tutto
In veder qualche avanzo di sì degna
Gente, e ho piacere, che la possa ancora
Contar fra noi; lo aspetto qui, che voglio
Salutarlo, e dirgli dua parole.

## SCENA V.

*EGIONE, DEMEA, GETA, E PANFILA.*

*Eg.* OIME, o Geta, o che malvagità
Mi conti tu? *Ge.* Il fatto è a questo modo.
*Eg.* Domin' che un opra così laida sia
Uscita di quella famiglia, o Eschino,
Affè non l' hai appresa questa dal
Padre. *De.* costui, senza dubbio, ha sentita
La nuova di cotesta cantatrice.
Ciò pesa ad uno strano, e mio fratello
Non ne fà caso. O foss' egli qui intorno,
E udisse queste parole.
*Eg.* sennon
Faranno ciò che loro si conviene
Non la si passeran netta.
*Ge.* In voi solo,
Egione, abbiamo messa ogni speranza,
Abbiam voi solo dalla nostra, voi
Siete nostro avvocato, siete nostro
Padre, a voi ci raccomandò quel povero
Vecchio morendo, se voi ci lasciate
Per occhio, siamo disfatti. *Eg.* Non t' esca
Questo lasciar per occhio, io nol farò
Nè potrei farlo, credo in coscienza.
*De.* Gli vo' parlar, buondi, Egione.
*Eg.* O io
Cer-

*mea.*

De. *Quid autem?*

He. *Major filius tuus Æschinus,*
*Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,*
*Neque liberalis functus officium est viri.*

De. *Quid istbuc?*

He. *Nostrum amicum noras Simulum,*
*Atque æqualem?* De. *Quid ni?*

He. *Filiam ejus virginem*
*Vitiavit.* De. *Hem.*

He. *Mane, nondum audisti; Demea,*
*Quod est gravissimum.*

De. *An quicquam est etiam amplius?*

He. *Verò amplius: nam boc quidem ferendum aliquo modo est:*
*Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia.*
*Humanum est. ubi scit factum, ad matrem virginis*
*Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans.*
*Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.*
*Ignotum est, tacitum est, creditum est: Virgo ex eo*
*Compressu gravida facta est: mensis hic decimus est.*
*Ille bonus vir nobis psaltriam (si Diis placet)*
*Paravit qui cum vivat: illam deserat,*

De. *Pro certo ne tu istbæc dicis?*

He. *Mater virginis*
*In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta*
*Præterea ut captus est servulorum, non malus,*
*Neque iners, alit illas, solus omnem familiam*
*Sustentat: bunc abduce, vinci, quære rem.*

Ge. *Imò hercle extorque, nisi ita factum est; Demea:*
*Po-*

Cercava appunto voi; buon giorno, Demea.

*De.* Che c'è

*Eg.* C'è egli, ch' Eschino quel vostro
Figliuol maggiore, che addotò per suo
Vostro fratello, fè cosa, che sa
Mal d'onest'uomo, e di civil.

*De.* Che ha fatto?

*Eg.* Sovvienvi egli di quel nostro Simulo
Compagno, e amico. *De.* Perchè non volete,
Che mi sovvenga? *Eg.* Eschino ha spulcellata
Una sua figlia. *De.* O.

*Eg.* adagio ancora

Voi non sapete il peggio. *De.* E v'è di più?
Di più, che questo in qualche mo' potrebbessi
Passare. V'è la notte, v'è l'amore
Il vin, la giovanezza, in somma è colpa
Umana. Fatto questo andò, vedete,
Da se stesso alla Madre della giovine,
E piangendo, pregando, scongiurando
Levò la fede, e giurò di sposarla.
Gli si perdona, si tace, si crede.
Restò da quella notte pregna la
Giovine, giunge il tempo, ch'ella adesso
Dee partorir, e ora il galantuomo
S'è provveduto d'una cantatrice
Per viver seco, se potrà aver l'agio,
E dà un calcio alla prima. *De.* Siete voi
Certo di questo? *Eg.* V'è la Madre della
Fanciulla, la fanciulla, v'è il fatto
Stesso, ed in oltre, ci è qui Geta, che
Per servo è un galantuomo, ed è un uomo
Esperto. Ei loro assiste, ed egli solo
Sostien quella famiglia. Conducetelo
Pure con voi, legatelo, cercate
Come sta la faccenda infino all' osso.

*Ge.* Anzi dò il capo a qualsisia tormento

Se

*Postremo non negabit, coram ipso cedò.*

De. *Pudet: nec quid agam, neque quid huic respondeam,*
*Scio.* Pa. *Miseram me, differor doloribus.*
*Juno Lucina fer opem, serva me, obsecro.*
He. *Hem.*
*Num nam illa quæso parturit?*
Ge. *Certè, Hegio.*
He. *Hem*
*Illæc fidem nunc vestram implorat, Demea.*
*Quod vos jus cogit, id voluntate impetret.*
*Hæc primum ut fiant, Deos quæso, ut vobis decet.*
*Sin aliter animus vester est, ego, Demea,*
*Summa vi hanc defendam, atque illum mortuum.*
*Cognatus mihi erat, una a pueris parvolis*
*Sumus educati: una semper militiæ & domì*
*Fuimus: paupertatem una pertulimus gravem.*
*Quapropter nitar, faciam, experiar: denique*
*Animam relinquam potius, quam illas deseram.*
*Quid mihi respondes?*

De. *Fratrem conveniam, Hegio:*
*Is quod mihi de hac re dederit consilium, id sequar.*

He. *Sed, Demea, hoc tu facito; tecum animo cogites.*
*Quam vos facillime agitis, quam estis maxime*
*Potentes, dites, fortunati, nobiles:*
*Tam maxume vos equo animo æqua noscere*
*Oportet: si vos vultis perhiberi probos.*

De. *Redito, fient, quæ fieri æquum est omnia.*

He.

Se questo, o Demea, non è vero. Ma
Eschino stesso non potrà negarvelo,
Ricercatene lui. *De.* Son io scornato,
E non so, che rispondere a costui.

*Pa.* Oime, meschina io muojo di dolore,
Deh ajutami, Lucina.

*Eg.* O partorisce
Ella forse?

*Ge.* Si certo, Egione.

*Eg.* O Demea.
A quest' ora ella cerca il vostro ajuto:
Date per volontà quel, che dovete
Far per giustizia. Io prego gli Dei sopra
Tutto, vedete, che la cosa termini
Così, che se altrimenti voi ci avete
Il pensiero discosto, io, Demea, io
Difenderò questa giovane a spada
Tratta, e il povero suo Padre defunto,
Che fu già mio parente, e insieme fummo
Allevati da fanciulletti, e insieme
Fummo alla guerra, e alla patria, patimmo
Insieme il grave mal di povertà.
Però m' impegnerò, farò, e la
Tenterò, in fine ci porrò la vita
Prima, che abbandonar costoro. Che
Mi sapete rispondere?

*De.* Per me
Altro non posso, che abboccarmi con
Mio fratello, e seguire il suo consiglio.

*Eg.* Ma fate voi così, Demea, pensateci
Sopra un poco, quanto più siete comodi
Autorevoli, ricchi, avventurati
E nobili tanto più siete in obbligo
Di conoscere a netto animo le
Cose giuste, se pur vi piace il nome
D'uomini onesti. *De.* O voi ritornerete,
E sarà fatto tutto ciò, che vuole

Il

He. *Decet te facere. Geta, duc me intrò ad Sostratam.*

De. *Non me indicente hæc fiunt; utinam hoc sit modo*
*Defunctum. verum nimia illhæc licentia.*
*Profecto evadet in aliquod magnum malum.*
*Ibo ac requiram fratrem, ut in eum hæc evomam.*

He. *Bono animo fac sis, Sostrata, & istam, quod potes,*
*Fac consolere: ego Mitionem, si apud forum est,*
*Conveniam atque ut res gesta est narrabo ordine.*
*Si est facturus ut officium suum,*
*Faciat; sin aliter, de hac re est ejus sententia,*
*Respondeat mihi, ut quid agam, quam primum sciam.*

Il dover. *Eg.* E farete il vostro debito.
Geta, menami tu qui dentro a Sostrata

*De.* Non succedono mica queste cose,
Ch'io non l'abbia predette, e battess'ella
Qui: perchè quella troppa libertà
Dovrà finir certamente in un qualche
Grave scandalo; voglio ritrovare
Mio fratello, e far seco una gran grida.

*Eg.* State pure di buon animo, Sostrata,
E consolate al possibile vostra
Figlia. Io vo andar in Piazza a parlare a
Micione, e contargli la faccenda
Per filo, s' egli vorrà fare il suo
Dovere, bene stia; quando no, dicalo,
Perche io subito prenda altro partito.

ATTO

# ACTUS QUARTI.

## SCENA PRIMA.

### CTESIPHO, SYRUS.

Ct. *A In patrem hinc abisse rus?*
Sy. *Jamdudum.*
Ct. *Dic sodes.*
Sy. *Apud villam est,*
*Nunc eum maxime operis aliquid facere credo.*
Ct. *Utinam quidem,*
*Quod cum salute ejus fiat; ita se defatigarit velim,*
*Ut triduo hoc perpetuo prorsus è lecto nequeat surgere.*
Sy. *Ita fiat, & isthoc si quid potis est rectius,*
Ct. *Ita nam hunc diem*
*Miserè nimis cupio, ut cœpi, perpetuum in lætitia degere:*
*Et illud rus nulla alia causa tam malè odi, nisi quia*
*Propè est: quod si abesset longius,*
*Prius nox oppressisset illhic, quam huc reverti posset iterum.*
*Nunc ubi me illhic non videbit, jam huc recurret, sat scio:*
*Rogabit me ubi fuerim, quem ego hodie toto non vidi die.*
*Quid dicam?* Sy. *Nihil ne in mente est?*
Ct. *Nunquam quicquam.* Sy. *Tanto nequior.*
*Cliens, amicus, hospes nemo est vobis?*
Ct. *Sunt: quid postea?*

Sy.

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

### *TESIFONE, SIRO.*

*Te.* MIO Padre è andato alla villa? *Si.* Ed è anche
Buona pezza. *Te.* di il vero. *Si.* Dico, ch'egli
E' alla villa, e a quest'ora credo, che
Buzzichi intorno a qualche cosa. *Te.* o siavi
Egli pure, e si stanchi tanto, quanto
Basti, senza però suo maggior danno,
A non far, ch'egli esca di letto per
Questi tre giorni interi. *Si.* Vada ella
Pur così, e meglio ancora, s'è possibile
*Te.* O sì sì, perche ho troppo la gran voglia
Di terminarmi questo giorno in zucchero.
Come l'ho cominciato. E non per altro
Detesto tanto quella maladetta
Villa, che per averla presso, che
Se fosse più lontana gli sarebbe
La notte colà addosso, anzi che egli
Potesse ritornar qua. Ma così
Ne son certo, che quando e' non mi truovi
Darà di volta correndo, e vorrà
Saper dove sia stato, che in tutt'oggi
Non l'ho veduto, che gli dirò io?
*Si.* O non vi viene in mente un arcigogolo?
*Te.* Niuno affatto. *Si.* voi siete un dappoco
Non avete pei piè nessun cliente
Nessuno amico, nessun forastiero?
*Te.* Ce n'ho, e poi?

Sy. *Hisce opera ut data sit.*

Ct. *Quæ non data*

*Sit? non potest fieri.* Sy. *Potest.* Ct. *Interdiu: sed si hic pernocto, causæ quid dicam, Syre?*

Sy. *Vah, quam vellem etiam noctu amicis operam mos esse dari.*
*Quin tu otiosus es: ego illius sensum pulchrè calleo.*
*Cum servit maximè, tam placidum, quam ovem reddo.*

Ct. *Quomodo?*

Sy. *Laudarier te audit libenter: facio te apud illum Deum:*
*Virtutes narro.*

Ct. *Meas?* Sy. *Tuas, homini illico lacrumæ cadunt,*
*Quasi puero, gaudio. Hem tibi autem.*

Ct. *Quidnam est?*

Sy. *Lupus in fabula.* Ct. *Pater est?*

Sy. *Ipsus.* Ct. *Syre, quid agimus?*

Sy. *Fuge modò intrò, ego videro.*

Ct. *Si quid rogabit, nusquam tu me: audistin?*

Sy. *Potin' ut desinas?*

## SCENA II.

### DEMEA, CTESIPHO, SYRUS.

De. *NÆ ego homo sum infelix: primum fratrem nusquam invenio gentium:*
*Præterea autem dum illum quæro: à villa mercenarium*
*Vidi: is filium negat esse ruri, nec quid agam, scio.*

Ct.

*Si.* Dite, che avete fatto.
Servigio ad uno di loro. *Te.* Servigio?
S'io non l'ho fatto mai non potrei dirgnene.

*Si.* E si potreste. *Te.* Orsu questo varrebbe
Pel dì; ma s'io rimango quì la notte,
Con quale scusa vuoi tu Siro, ch'io
Mi ricopra? *Si.* So dir, che pagherei
Di bello, che si usasse a servir agli
Amici anche di notte. Ma orsu datevi
Pace; m'intendo assai della natura
Di vostro Padre io: Siasi pur egli
In sulle furie quanto vuol, so renderlo
Cheto come una pecora. *Te.* In che modo?

*Si.* Chi gli parla di voi grattagli le
Orecchie, ed io ve gli dipingo per
Un oracolo, e narrogli le vostre
Destajezze. *Te.* Le mie? *Si.* Le vostre, e il buon
Uomo, come faria bambolo, subito,
Vedete, per consolazion, si mette
A piangere. Ma eh: dico. *Te.* Che fia?

*Si.* Il Lupo è nella favola. *Te.* Mio Padre

*Si.* Si egli. *Te.* Siro a che ci risolviamo?

*Si.* Ficcatevi quì dentro, e io vedrò
Raffazzonarla. *Te.* S'egli ti domanda
Di me; di che non m' hai veduto. Intendimi?

*Si.* Può fare il diavol che voi stiate cheto?

## SCENA II.

### DEMEA, TESIFONE, E SIRO.

*De.* INfatti sono sciagurato, prima
Non trovo mio fratello, nè per mare,
Nè per terra; seconda, in cercar lui
Vidi venire un operajo dalla
Villa, il qual mi assicura, che mio figlio
Là non si trova, per modo, ch'io non

Ct. *Syre.*

Sy. *Quid ait?* Ct. *Me ne quærit?*

Sy. *Verum.* Ct. *Perii.*

Sy. *Quin tu animo bono es.*

De. *Quid hoc (malum) infelicitatis? nequeo satis discernere,*
*Nisi me credo huic esse natum rei ferundis miseriis.*
*Primus sentio mala nostra: primus rescisco omnia:*
*Primus porrò obnuncio: ægrè solus, si quid fit, fero.*

Sy. *Rideo hunc: primum ait se scire, is solus nescit omnia.*

De. *Nunc redeo, si fortè frater redierit, viso.*

Ct. *Syre, obsecro, vide ne ille huc prorsus se irruat.*

Sy. *Etiam taces? Ego cavebo.*

Ct. *Nunquam hercle hodie ego isthuc committam tibi.*
*Nam me jam in cellam aliquam cum illa concludam: id tutissimum est,*

Sy. *Agè, tamen ego hunc amovebo.*

De. *Sed eccum sceleratum Syrum.*

Sy. *Non hercle hic quidam durare quisquam, si sic fiet, potest.*
*Scire equidem volo, quod mihi sint domini: quæ hæc est miseria?*

De. *Quid ille gannit? quid volt? quid ais, bone vir? est frater domi?*

Sy. *Quid (malum) bone vir mihi narras? equidem perii.* De. *Quid tibi est?*

Sy. *Rogitas? Ctesipho, me pugnis miserum & istam psaltriam*
*Usque occidit.* De. *Hem, quid narras?*

Sy. *Hem, vide ut discidit labrum.*

De. *Quamobrem rem?*

Sy. *Me impulsore hanc emptam esse ait.*

De.

So qual partito prendere. *Te.* Dì Siro.

*Si.* Che volete? *Te.* Ricerca egli di me?

*Si.* Certo. *Te.* Io son disfatto

*Si.* E datevi animo

*De.* Che razza di sventura è mai la mia?
Bisogna dir, ch'io sia nato per essere
Un fastel di miserie. Io sono il primo
A dolermi di tutte le disgrazie
Nostre, primo a saperle, e primo fino
A dover annunciarle, e s'egli accade
Nulla son io quel solo, che ne sente
La passion. *Si.* Infatti e' mi fa ridere.
Dice, ch'è il primo a saper tutto, ed è
L'unico, che non sa nulla. *De.* Vedrò,
Se a caso fosse ritornato il mio
Fratello. *Te.* Siro vè di grazia, ch'egli
Non volgesse di qua. *Si.* Oime ancora?
Lasciate fare a me. *Te.* O per dio, ch'oggi
Non voglio in te fidarmi: caccierommi
Con essa in qualche camera; quest'è
La più sicura. *Si.* Si: ma non di manco
Mi leverò costui dagli occhi. *De.* Ecco
Quel ribaldo di Siro. *Si.* Affè di Dio
Che quando si farà così, niuno
Potrà durarla quì. Vorrei sapere
Insin quanti padroni io abbia, che
Maledizion è questa? *De.* Di che si
Lamenta egli? che vuole? che di tu
Valentuomo? c'è il mio fratello in casa?

*Si.* Sì valentuomo, eh mi dite? o certo
Vedete io sono all'ultime. *De.* Che hai?

*Si.* Che ho, che Tesifon dette a me misero,
E alla cantatrice tante pugna;
Che ci lasciò per morti. *De.* Che di tu?

*Si.* Ahi ahi, vedete a che modo mi ha fesso
Il labbro. *De.* Pur perche?

*Si.* Dice, ch'io tenni

De. *Non tu eum rus hinc modo Produxe ajebas?*

Sy. *Factum: verum venit post insaniens:*
*Nihil pepercit: non puduisse verberare hominem senem,*
*Quem ego modo puerum tantillum in manibus gestavi meis?*

De. *Laudo. Ctesipho, patrissas: abi, virum te judico.*

Sy. *Laudas? næ ille continebit posthac, si sapies, manus.*

De. *Fortiter.*

Sy. *Per quam: quia miseram mulierem, & me servulum,*
*Qui referire non audiebam, vicit; hui perfortiter.*

De. *Non potuit melius: idem sensit quod ego, te esse huic rei caput.*
*Sed est ne frater intus?*

Sy. *Non est.*

De. *Ubi illum quæram, cogito.*

Sy. *Scio ubi sit: verum hodie nunquam monstrabo:*

De. *Hem, quid ais?* Sy. *Ita.*

De. *Diminuetur tibi quidem jam cerebrum.*

Sy. *At nomen nescio*
*Illius hominis, sed locum novi ubi sit.*

De. *Dic ergo locum.*

Sy. *Nostin porticum apud macellum hanc deorsum?*

De. *Quid ni noverim?*

Sy. *Præterito hac recta platea sursum: ubi eo veneris,*
*Clivos deorsum vorsum est: hac te præcipitato postea.*
*Est ad hanc manum sacellum: ibi angiportum propter est.*

De.

Il sacco a comperar la cantatrice.

**De.** Non dicevi, che tu l'avei condotto
In villa?

**Si.** Si, l'avea, ma tornò indietro,
Come uno indiavolato, e senza avermi
Alcun rispetto, non si vergognò
Di bastonare un vecchio, che l'altr'jeri
Avealo in braccio, ch'era egli lungo
Un dito. **De.** O bravo. Tesifone, traggi
Dietro a tuo Padre. Va ch'io ti considero
Un uomo. **Si.** Gli applaudite? So ben io,
Che in avvenir terrà le mani a sè,
Se avrà cervello. **De.** O bravo.

**Si.** Si bravissimo
Per maltrattare una povera femmina
E un servo, che non osò ribeccarsi.

Insede bravo. **De.** Non potea far meglio
E' egli è pur del mio parer, che tu
Sia capo di questa faccenda. Ma
E in casa mio fratel? **Si.** Non c'è.

**De.** Sto io
Pensando dove 'l potessi truovare.

**Si.** Ben so dov'è; ma voi non ne saprete
Oggi nulla da me. **De.** Che dici? **Si.** Dico
Così. **De.** Ti romperò la testa sai.

**Si.** Deh s'io non vi so dire il nome di

Colui, so ben dove stà. **De.** Di su, dove?

**Si.** Avete in mente quel portico a canto
Del mercato dalla banda di sotto.

**De.** Perchè non vuoi, che io ce l'abbia in mente?

**Si.** Passate quella Piazza dritto, e sopra
Giunto là troverete sotto mano
Una collina, discendete subito,
Che la su quel tenere, v'hà poi una
Cappelletta, e dappresso egli v'è un chiasso.

De. *Quo nam?* Sy. *Illic ubi etiam caprificus magna est: nostin?*

De. *Novi.*

Sy. *Hac pergito.*

De. *Id quidem angiportum non est pervium.*

Sy. *Verum hercle. vah*

*Censen hominem me esse? erravi; in porticum rursum redi.*

*Sane hac multo propius ibis, & minor est erratio.*

*Scin Cratini hujus ditis ædeis?*

De. *Scio.* Sy. *Ubi eas præterieris,*

*Ad sinistram hac recta platea: ubi ad Dianæ veneris,*

*Ito ad dextram, priusquam ad portam venias: apud ipsum lacum*

*Est pistrilla, & ex adversum est fabrica, ibi est.*

De. *Quid ibi facit?*

Sy. *Lectulos in sole iligneis pedibus faciundos dedit:*

*Ubi potetis vos.*

De. *Sane bene, sed cesso ad eum pergere?*

Sy. *I sane, ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicernium.*

*Æschynus hodiose cessat: prandium corrumpitur.*

*Ctesipho autem in amore est totus: ego jam prospiciam mihi:*

*Nam jam adibo, atque unumquidquid, quod quidem erit bellissimum,*

*Carpam: & cyathos sorbillans, paulatim hunc producam diem.*

SCE-

*De.* In qual loco? *Si.* Colà, dico, dov'è
Anche un gran tronco di fico selvatico:
Non vi sovvien? *De.* Si bene.
*Si.* Andate per
Di là. *De.* Ma se quel chiasso non ha egli
Capo? *Si.* No affè di Dio. Toi, che credete,
Ch'io sia in cervello? Ho preso un granchio.
E voi
Ritornate a quel portico là, che
Senza dubbio la vi sarà più corta,
E con minor pericolo d'andare
Baloccando. Sapete dove sia
La casa di Cratino; quel gran ricco?
*De.* Lo so. *Si.* Passata quella casa date
Volta a sinistra, e tirate su dritto
Per quella via, giunto, che siate al tempio
Di Diana, tirate a dritta senza
Arrivar alla porta. Quivi presso
Al lagó v'è un mulino, è in faccia una
Bottega di legnajuolo, egli si
Attrova quivi. *De.* Che fa quivi?
*Si.* Ha dato
A far dei tavolini col piè d'elce
Per mangiar in campagna, come usate
Voi altri
*De.* Eh bene bene, ma, che indugio
Io, che non vò a trovarlo?
*Si.* Va pur la
Vecchio impazzato, ch'oggi ti voglio io
Pettinar come meriti. Ma Eschino
Con un po' troppo di mal sesto indugia
A venir. Tesifone è tutto in
Amor, però bisogna, ch'io provvega
A me stesso. Anderò dunque prendendo
E più ghiotti bocconi, ve', e così
Poi colpeggiando i fiaschi so mio conto
Passar pianettamente questo giorno.

SCE-

## SCENA III.

### MITIO, HEGIO.

Mi. *Ego in hac re nihil reperio quamobrem lauder tantopere, Hegio:*
*Meum officium facio: quod peccatum a nobis ortum est, corrigo.*
*Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero, qui ita putant*
*Sibi fieri injuriam, ultro si quam fecere ipsi, expostulant,*
*Et ultro accusant: id quia non est a me factum, agis gratias.*

He. *Ah minime: nunquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.*
*Sed quæso ut una mecum ad matrem virginis eas, Mitio:*
*Atque, istæc eadem, quæ mihi dixti, tute dicas mulieri:*
*Suspicionem hanc propter fratrem ejus esse, & illam psaltriam.*

Mi. *Si ita æquum cense, aut si ita opus est facto, eamus.* He. *Bene facis:*
*Nam & illi animum jam relevabis, quæ dolore, ac miseria*
*Tabescit: & tuo officio fueris functus, sed si aliter putas,*
*Egomet narrabo, quæ mihi dixti.*

Mi. *Imo ego ibo.* He. *Bene facis.*
*Omnes quibus res sunt minus secundæ, magis sunt nescio quomodo*
*Suspiciosi, ad contumeliam omnia accipiunt magis:*

## SCENA III.

### MICIONE, E EGIONE.

*Mi.* IN questo fatto, Egion, non ci veggo,
Che mi convenga tal lode; fo il mio
Debito riparando quell errore,
Ch' è da noi proceduto; quando voi
Non crediate, ch'io sia forse del numero
Di coloro, che offendono, e si credono
Gli offesi, e sono i primi a lamentarsi,
E i primi a far marina, e perch' io non
Ho fatto ciò vogliate avermene obbligo.

*Eg.* Io no, che non v'ho mai creduto altr' uomo
Da quel, che siete: Ma di grazia piacciavi
Venir meco alla Madre di cotesta
Giovine, o Micione, e dire a lei
Di vostra bocca ciocchè avete detto
A me. Com' egli nacque un tal sospetto
E come si rubò la cantatrice
Per cagione di suo fratello. *Mi.* Quando
Il far così vi sembri convenevole
Ed opportuno andiamo. *Eg.* Risolvete
Benissimo; perchè così a un' ora
Solleverete una, che si consuma,
Di affanno, di miseria, e a un' ora dico
Farete il vostro debito. Se poi
Voi ne sentite altrimenti; da me
Le narrerò ciocchè mi avete detto.

*Mi.* Dico, che voglio venirv'io. *Eg.* Mi piace.
Vedete sono a certo modo tutti
Gli infelici più sospettosi degli
Altri, e recar si sogliono ogni cosa

Ad

*gis :*
*Propter suam impotentiam se semper credunt negligi :*
*Quapropter te ipsum purgare ipsis coram, placabilius est.*

Mi. *Et recte, & verum dicis.*

He. *Sequere me ergo hac intrò.*

Mi. *Maxume.*

## SCENA IV.

### ÆSCHINUS.

*Discrucior animi : hoccine de improviso mali mihi objici*
*Tantum, ut neque quid de me faciam, nec quid agam certum siet ?*
*Membra metu debilia sunt, animus timore obstupuit,*
*Pectore consistere nihil consilii quicquam quit. vah, quo modo*
*Me ex hac expediam turba tanta ? nunc suspicio de me incidit,*
*Neque ea immerito. Sostrata credit, mihi me psaltriam hanc*
*Emisse : id anus mihi indicium fecit :*
*Nam ut hinc forte ea ad obstetricem erat missa, ubi vidi, illico*
*Accedo, rogito, Pamphila quid agat : jam ne partus adsiet :*
*Eo ne obstetricem accersat illa exclamat, abi, abi jam, Æschyne.*
*Satis diu verba dedisti nobis, satis adhuc tua frustrata est fides.*
*Hem, quid isthuc obsecro inquam est ? valeas, ha-*

Ad ingiuria; ſtimando, che il lor baſſo
Stato li faccia ridicoli: quinci
Venendo voi ſteſſo a ſcuſarvi; molto
Più agevolmente le convincerete.

*Mi.* Voi dite il giuſto, ed il vero.
*Eg.* Seguitemi,
Dunque qui entro. *Mi.* e della buona voglia.

## SCENA IV.

### *ESCHINO.*

IO ſento, ch'io mi ſtruggo; oime, che vengami
Adoſſo una tempeſta così ſtretta,
Ch'io non ſappia, che farmi, ch'io non ſappia,
Coſa ſarà di me? Non poſſo reggermi
Più in piedi, pel tremore, pel tremore
Mi manca il cor; non ſo più dove m' abbia
Il capo, oimè, come mi caverò
Di queſto gineprajo. Ora s'ha grande
Soſpetto contra me, e non in fatti
Fuor di ragion. Soſtrata crede, ch'abbia
Io per me tolta quella cantatrice.
Penſar mel fa la vecchia, che incontrata
Da me per caſo, che d' era ſpedita
A tor la levatrice, me le feci
Subito a domandar, che facea Panfila,
E s' era giunta ancor l' ora del parto,
E ſe andava a chiamar la levatrice;
Ed ella incominciò gridar, va va
Ci hai tu Eſchin canzonate pel paſſato,
Che baſta, e le promeſſe tue ci hanno
Infilzate, che baſta. Che è ciò,
Per vita tua le dico? ed ella va

Alla

habeas illam, quæ placet.
Sensi illico illas suspicari : sed me repressi tamen,
Ne quid de fratre garrulæ illi dicerem, ac fieret palàm.
Nunc quid faciam? dicam fratris esse hanc? quod minimè est opus
Usquam efferi, agè, mitto, fieri potis est, ut ne quà exeat.
Ipsum id metuo ut credant : tot concurrunt verisimilia:
Egomet rapui : ipse egomet solvi argentum: ad me abducta est domum:
Hæc adeò mea culpa fateor fieri : non me hanc rem patri,
Ut ut erat gesta indicasse : exorassem, ut eam ducerem.
Cessatum usque adhuc est, nunc porrò, Æschyne, expergiscere:
Nunc hoc primum est : ad illas ibo, ut purgem me, accedam ad fores.
Perii, horresco semper, * ubi pulsare hasce occipio fores.
Heus, heus, Æschynus ego sum : aperite aliquis actutum ostium.
Prodit nescio quis; concedam huc.

SCE-

Alla malora disse: abbiati quella
Ch' ora ti piace. Io men'avvidi subito
Di che aveano sospetto, tuttavia
Tenni in me, per non dir cosa del mio
Fratello, a quella sgolata, e per non
Fare la cosa pubblica. Ma ora,
Che farò io? Dirò, che colei è
Di mio fratello; cosa, che non dee
Sapersi a nessun patto? Ma via voglio
Suppor, che nol dicessino ad alcuno.
Il dubbio è che lo credano cotante
Verisimilitudini si accozzano.
Io stesso l' hò rapita; io stesso detti
Fuori il danaro, è stata ella condotta
In casa mia. Certamente confesso,
Che tutto questo m'accade per mia
Colpa, dacchè non ho detto a mio Padre
Come passava questa cosa, che
M' avrebbe egli concesso di sposarla.
Ma s' hai dormito pur finora svegliati,
Eschino, omai; la prima cosa deggio
Gir a loro a scusarmi; accosterommi
Alla porta; oimè io sento tutto
Rimescolarmi, quando tocco questo
Uscio, misero a me. Olà di casa
Io sono Eschin: aprami tosto alcuno
Di voi altri. Esce fuori non so chi.
Io vo ritrarmi da quest' altro canto.

SCE-

## SCENA V.

### MITIO, ÆSCHINUS.

Mi. *ITA uti dixi, Sostrata,*
*Facit : ego Æschynum conveniam, ut quomodo acta hæc sint sciat.*
*Sed quis ostium hoc pulsavit.*
Æs. *Pater hercle est : perii.*
Mi. *Æschyne.*
Æs. *Quid huic negoti est?*
Mi. *Tu ne has pepulisti fores?*
*Tacet : cur non ludo hunc aliquantisper? melius est.*
*Quando quidem hoc nunquam mihi ipse voluit credere.*
*Nihil mihi respondes?*
Æs. *Non equidem istas, quod sciam.*
Mi. *Ita ne? nam mirabar quid hic negoti esset tibi.*
*Erubuit : salva res est.*
Æs. *Dic sodes, pater,*
*Tibi verò quid isthic est rei?*

Mi. *Nihil mihi quidem:*
*Amicus quidam me à foro abduxit modò*
*Huc advocatum sibi.* Æs. *Quid?*
Mi. *Ego dicam tibi:*
*Habitant hic quædam mulieres pauperculæ,*
*Ut opinor, has non nosse, te, & certo scio:*
*Neque enim diu huc commigrarunt.*

Æs. *Quid tum postea?*
Mi. *Virgo est cum matre.*
Æs. *Perge,*
Mi.

## SCENA V.

*MICIONE, E ESCHINO.*

*Mi.* SOstrata, fate come ho detto, intanto
Troverò Eschino, perch'ei sappia l'ordine
Di queste cose. Ma chi battè a questo
Uscio?

*Es.* Per Dio ch'egli è mio Padre. Oime!

*Mi.* Eschino.

*Es.* Ch'ha da fare egli qui?

*Mi.* Hai
Picchiato tu a questa porta? e' si tace.
E perche non darogli un poco di
Martello? Il voglio far, giacchè non volle
A me fidar mai questa cosa. Non
Mi rispondi?

*Es.* Non ho battuto al certo
Che sappia io. *Mi.* No eh; maravigliavami
Ben, che tu avessi qui a far nulla. Egli
Arrossì, la va bene.

*Es.* Ma di grazia
Ditemi, Padre, che avete a far voi
Quì?

*Mi.* Per me nulla: ma mi tolse ora
Di piazza un certo amico, e mi ci ha
Condotto per suo avvocato. *Es.* E per qual
Cagione? *Mi.* Ti dirò; abitan qui
Certe povere donne, ch'io ve' non
Penso, che tu le conosca, anzi sonne,
Certo, non sendo gran tempo, che elleno
Ci stanno.

*Es.* E perciò?

*Mi.* Evi una citella
Con sua madre. *Es.* seguite.

Mi. *Hæc virgo orba est patre:*
*Hic meus amicus illi genere est proximus:*
*Huic leges cogunt nubere hanc.*

Æſ. *Perii.*

Mi. *Quid est?*

Æſ. *Nihil: rectè, perge.*

Mi. *Is; venit, ut secum avehat: Nam habitat Mileti.*

Æſ. *Hem, virginem ut secum avehat?*

Mi. *Sic est.* Æſ. *Miletum usque obsecro?*

Mi. *Ita.*

Æſ. *Animo malè est.*
*Quid ipsæ? quid ajunt?*

Mi. *Quid illas censes? nihil enim.*
*Commenta mater est esse ex alio viro,*
*Nescio quo, puerum natum, neque eum nominat:*
*Priorem esse illum, non oportere huic dari.*

Æſ. *Eho, nonne hæc justa tibi videntur postea?*

Mi. *Non.*

Æſ. *Obsecro non? an illam hinc abducet, pater?*

Mi. *Quid ni illam abducat?*

Æſ. *Factum à vobis duriter,*
*Immisericorditer atque, etiam, si est pater,*
*Dicendum magis apertè, illiberaliter.*

Mi. *Quamobrem?*

Æſ. *Rogas me? quid illi tandem creditis*
*Fore animi misero, qui illi consuevit prius,*
*Qui infelix, haud scio an illam nunc miserè amat,*
*Cùm hanc sibi videbit præsens præsenti eripi,*
*Abduci ab oculis? facinus indignum pater.*

Mi. *Qua ratione istuc? quis despondit? quis dedit?*

Cui

*Mi.* Questa giovine
Non ha Padre: ma questo amico mio
E' un del suo lignaggio; e vuol la legge,
Ch' egli la prenda per moglie. *Es.* Son morto.

*Mi.* Cos' è?

*Es.* Nulla, va bene, seguitate.

*Mi.* Però è venuto per condurla seco,
Che sta egli in Mileto. *Es.* O per condurre
Seco questa cittella? *Mi.* Certo. *Es.* e sino
A Mileto, per vostra fe? *Mi.* sicuro.

*Es.* Mi sento al cuore le spine, e che dicono
Elle?

*Mi.* Che pensi, che dicano? nulla;
La madre trovò scusa, che a sua figlia
Nacque un bambino di non so quale altro
Uomo, ma non disse di chi, e ch' essendo
Quello il primo, non bisognava darla
A costui. *Es.* O non vi sembrano giuste
Queste espressioni sue? *Mi.* Messer nò.

*Es.* Come
Messer no? condurralla dunque seco.
Eh, Padre!

*Mi.* Ma perchè non vuoi tu, ch' egli
La meni seco?

*Es.* avete fatto una
Cosa crudele, spietata, e se mi è
Lecito, o Padre, il dirlo, indegna affatto
D' un galantuomo.

*Mi.* Perche?

*Es.* Perche, dite?
Come credete voi, che starà il cuore
Di quel meschin, che l' ebbe prima, quando
La si vegga rapir sugli occhi? S' egli
Pur gramo l' ama caldamente, ch' io
Nol so già. Questo, padre, è un cattivissimo
Tratto.

*Mi.* Perchè? Chi mai gliela ha promessa

*Cui quando nupsit? autor his rebus quis est?*
*Cur duxit alienam?*

Æſ. *An ſedere oportuit*
*Domi virginem tam grandem, dum cognatus huc*
*Illhinc veniret, expectantem? hæc, mi pater,*
*Te dicere æquum fuit, & id defendere.*

Mi. *Ridiculè, adverſum ne illum cauſam dicerem,*
*Cui veneram advocatus? ſed quid iſta Æſchyne,*
*Noſtra, aut quid nobis cum illis? abeamus. quid eſt?*
*Quid lacrumas?* Æſ. *Pater, obſecro, auſculta.*
Mi. *Æſchyne, audivi omnia,*
*Et ſcio: nam te amo: quò magis, quæ agis curæ ſunt mihi.*

Æſ. *Ita velim me promerentem ames, dum vivas mi pater,*
*Ut me hoc delictum admiſiſſe in me, id mihi vehementer dolet,*
*Et me tui pudet.*

Mi. *Credo hercle: nam ingenium novi tuum*
*Liberale: ſed vereor, ne indiligens nimium ſies.*
*In qua civitate tandem te arbitrare vivere?*
*Virginem vitiaſti, quam te jus non fuerat tangere:*
*Jam id peccatum primum magnum, at humanum tamen:*
*Fecere alii ſæpe item boni: at poſtquam id evenit, cedò,*
*Nunquid circunſpexti, aut nunquid tute proſpexti tibi*
*Quid fieret? quia fieret? ſi te ipſum mihi puduit dicere,*

Quà

Chi gliel' ha data, a chi fu ella, o quando
Mai maritata, chi è l' autor di queste
Cose? perchè tols' egli una, che non
Era sua? *Es.* Stava ben, che una citella
Nel fior degli anni suoi dovesse perdersi
In casa ad aspettar uno del suo
Lignaggio? Convenivavi dir queste
Cose, o padre, e difendere quell' altro.

*Mi.* Mi fai ridere. Tu volevi, ch' io
Dessi contro a colui, che mi condusse
Per avvocato? Ma, che importa a noi
Di questo, Eschino? Che abbiamo a far noi
Di queste Donne? Andiam pei fatti nostri.
Che cos' è, perchè piangi?

*Es.* Padre, udite
Di grazia. *Mi.* Eschino ho tutto inteso, e so
Il tutto, e perchè t' amo, sai, mi stanno
Sensibilmente a cuor le tue premure.

*Es.* Così piaccia agli Dei, Padre, di farmi
Per fin, che viverete degno del
Vostro amor; come sento estrema pena
D' aver commesso questo error, e come
Io ne arrossisco innanzi a voi.

*Mi.* Lo credo
Certamente, poichè conosco, che
Sei ben creato, tuttavolta io temo,
Che tu sia troppo negligente. In quale
Città pensi tu essere? Togliesti
L' onor ad una giovane, che per
Ragione non dovevi farlo. Questo
Primieramente è gran fallo: pur via
E' fallo umano, ed altri galantuomini
Pari tuoi spesso v' incorsero: ma dimmi
Successa questa cosa; hai tu pensato,
O provveduto a te stesso, quel ch' era
Da fare, e in qual modo? Se tu avevi
Rossor di dirlo a me; come poteva

*Quà resciscerem? hæc dum dubitas, menses abierunt decem.*
*Prodidisti & te, & illam miseram, & gnatum, quod quidem in te fuit.*
*Quid credebas dormienti hæc tibi confecturos Deos?*
*Et illam sine tua opera in cubiculum iri deductum domum?*
*Nolim cæterarum rerum te socordem eodem modo.*
*Bono animo es, duces uxorem hanc.*

Æs. *Hem.*

Mi. *Bono animo es, inquam.*

Aes. *Pater:*

*Obsecro, num ludis tu nunc me?*

Mi. *Ego te? quam ob rem?*

Aes. *Nescio:*

*Nisi quia tam miserè hoc esse cupio verum, eò vereor magis.*

Mi. *Abi domum, ac Deos comprecare, ut uxorem accersas: abi.*

Aes. *Quid? jam ne uxorem?*

Mi. *Jam.*

Aes. *Jam?* Mi. *Jam quantum potes.*

Aes. *Dii, me pater,*

*Omnes oderint, ni magis te, quàm oculos nunc amo meos.*

Mi. *Quid? quàm illam?*

Aes. *Æque.* Mi. *Perbenignè.*

Aes. *Quid? ille ubi est Milesius?* Mi. *Abiit, periit, navem ascendit: sed cur cessas?*

Aes. *Abi, pater, tu potius Deos comprecare; nam tibi eos certè scio,*
*Quo vir melior multò es quam ego, obtemperaturos magis.*

Mi. *Ego eo intrò, ut quæ opus sunt, parentur: tu fac, ut dixi, si sapis.*

Aes.

Saperlo mai? Stando tu così in ponte,
Scorsero dieci mesi; e non mancò
Da te di non tradir te stesso, quella
Grama giovane, e tuo figlio. Che cosa
Credevi? che dormendo ti cadesse
Il cascio nei macheroni, o ti si
Conducesse la Sposa a casa, o in letto,
Senza che tu levassi le lenzuola?
Io non vorrei, che nell'altre tue cose
Tu fossi tanto trascurato: ma
Sta pur di buona voglia. Ella siè tua
Moglie. *Es*. O.

*Mi*. Stà di buona voglia dico.

*Es*. Padre, per vostra fè volete il giuoco
Ora?

*Mi*. Perchè voler il giuoco mai?

*Es*. Nol so, so questo, che quanto più
Avidamente bramo che ciò sia vero, tanto
Più temo, che non sia.

*Mi*. Va in casa, e prega
Gli Dei che sia felicemente, va
Subito? *Es*. Che? degg' io prenderla adesso?

*Mi*. Adesso.

*Es*. Adesso? *Mi*. Si più presto, ch' egli
Si potrà. *Es*. Che gli Dei, Padre mi guardino
Tutti con odio, sennon v' amo più
Degli occhi miei.

*Mi*. Come più di costei?

*Es*. V'amo ugualmente. *Mi*. Toi se questa è bella!

*Es*. Dov'è quel da Mileto? *Mi*. Se n'è andato.
Tutto confuso, e s' imbarcò; ma cosa
Stai tu badando? *Es*. Padre voi potete
Gire a pregar gli Dei, che tanto più
Voi sarete esaudito, quanto sete
Miglior di me.

*Mi*. io vo dentro, per fare
Apparecchiar ciò che conviensi, e tu

Aes. *Quid hoc est negoti? hoc est patrem esse, aut hoc est filium esse?*
*Si frater, aut sodalis esset, qui magis morem gereret?*
*Hic non amandus? hiccine non gestandus in sinu est? hem,*
*Itaque adeò magnum mihi injecit sua commoditate curam,*
*Ne forte imprudens faciam, quod nolit: sciens cavebo.*
*Sed cesso ire intrò, ne mora meis nuptiis egomet siem?*

## SCENA VI.

### DEMEA.

*DEfessus sum ambulando, ut Syre te cum tua*
*Monstratione magnus perdat Juppiter.*
*Perreptavi usque omne oppidum: ad portam, ad lacum,*
*Quo non? neque illhic fabrica ulla erat, neque fratrem homo*
*Vidisse se aiebat quisquam: nunc verò domi*
*Certum obsidere est usque, donec redierit.*

SCE-

Fa, s'hai giudizio quello, che t'ho detto.

*Es.* Che cosa è questa? deve far così
Un Padre, o così un figlio? s'egli fosse
Un mio fratello, o un mio compagno mi
Potre' venir più alle belle? Non merita
D'essere amato? non merita d'essere
Portato in palma di mano? Ah con tanta
Sua bontà fece entrarmi ora uno scrupolo
Di non far fino inavvedutamente
Qual cosa, che gli rincresca. Sapendolo
Nol farò già. Ma, che bado, che non
Entro, per non esser cagione io stesso,
Che si tirino in lungo queste nozze.

## SCENA VI.

### *DEMEA.*

E'Mi si fiaccan le gambe, con tanto
Camminare, che ti colga il malanno,
Siro, con questo maladetto tuo
Insegnarmi. Ho cercato la Città
Tutta alla porta, al lago, o in che luogo
Diavol non sono stato? Nè bottega
Ho ritrovata, nè uomo, che mi
Dicesse aver veduto mio fratello.
Ora fo conto di recarmi a casa
A seder aspettando, ch'e' vi torni.

## SCENA VII.

## MITIO, DEMEA.

Mi. IBO illis dicam nullam esse in nobis moram.
De. *Sed eccum ipsum: jamdudum quæro, Mitio.*
Mi. *Quidnam?*
De. *Fero alia flagitia ad te ingentia*
*Boni illius adolescentis.*
Mi. *Ecce autem.*
De. *Nova,*
*Capitalia.* Mi. *Obe, jam.*
De. *Nescis qui vir siet.*
Mi. *Scio.*
De. *Ah, stulte, tu de psaltria me somnias agere.*
*Hoc peccatum est in virginem civem.*

Mi. *Scio,* De. *Eho, scis, & patere?*
Mi. *Quidni patiar?*
De. *Dic mihi,*
*Non clamas? non insanis?* Mi. *Non.*
* *Malim quidem.*
De. *Puer natus est.*
Mi. *Dii bene vertant.*
De. *Virgo nihil habet.*
Mi. *Audivi.*
De. *Et inducenda indotata est?*
Mi. *Scilicet.* De. *Quid nunc futurum est?*
Mi. *Id enim quod res ipsa fert:*
*Illinc huc transferetur virgo.*
De. *O Juppiter,*
*Istoccine pacto oportet?*
Mi. *Quid faciam amplius?*
De. *Quid facias rogitas? si non re ipsa tibi istuc dolet,*

## SCENA VII.

### MICIONE, DEMEA.

*Mi.* IO vo a dir loro, che noi siamo in ordine
*De.* Ma eccolo, egli è un pezzo, che ti cerco,
Micion.
*Mi.* Che cos' è?
*De.* Ti do novella
Di altre enormi taccole di quel
Buon giovane. *Mi.* O siam qui
*De.* Ma cose non
Più udite, e capitali. *Mi.* Oime basta.
*De.* E tu non sai, che fior di virtù ei sia
*Mi.* Lo so.
*De.* Semplice, credi, ch' io ti dica
Di quella cantatrice? a questa volta
La si attaccò con una Cittadina.
*Mi.* Lo so. *De.* Lo sai, e dunque tel comporti?
*Mi.* Perchè non deggio comportarlo?
*De.* E non
Gridi, e non dai al diavolo! *Mi.* Ho anche
Una mala parola.
*De.* E nato egli
Un bambin. *Mi.* Siasi in buon punto:
*De.* La giovane
E povera in canna. *Mi.* Così ho
Inteso dire, *De.* E si dev' ella togliere
Senza dote? *Mi.* O gran cosa! *De.* Cosa diavolo
Si dee far? *Mi.* Quel che si richieda. La
Giovane sarà qui condotta in casa
Nostra. *De.* O Giove, così si dee far eh!
*Mi.* Che posso far di più.
*De.* Che puoi tu fare

*dolet,*
*Simulare certe est hominis.*

Mi. *quin jam Virginem*
*Despondi : res composita est : fiunt nuptiæ:*
*Demsi metum omnem : hæc magis sunt hominis.*

De. *Cæterum*
*Placet tibi factum, Mitio?*

Mi. *Non, si queam*
*Mutare : nunc cum non queo, æquo animo fero.*
*Ita vita est hominum, quasi, cum ludas tesseris:*
*Si illud, quod est maximè opus, jactu non cadit,*
*Illud, quod cecidit fortè : id arte ut corrigas.*

De. *Corrector : nempe tua arte viginti minæ*
*Pro psaltria periere : quæ, quantum potest,*
*Aliquo objicienda est; si non pretio, at gratis.*

Mi. *Neque est, neque illam sane studeo vendere.*

De. *Quid igitur facies?*

Mi. *Domi erit.*

De. *Pro divum fidem,*
*Meretrix mater familias erit unam in domo?*

Mi. *Cur non?*

De. *Sanum ne te credis esse?*

Mi. *Equidem arbitror.* De. *Ita me Dii ament (ut video ego tuam ineptiam)*
*Facturum credo ut habeas, quicum cantites.*

Mi. *Cur non?*

De. *Et nova nupta eadem hæc discet?*

Mi. *Scilicet.* De. *Tu inter eas restim ductans saltabis.*

Mi. *Probe.* De. *Probe?* Mi. *Et tu nobiscum una, si opus sit.*

De.

Mi di? Se questa cosa non ti tocca
Da vero, almen, come uomo ragionevole
Finger dovresti, ch'ella ti pesasse.

*Mi.* Io anzi gli ho promesso questa giovane:
La cosa è bella e fornita, farannosi
Le nozze, si è levato ogni sospetto
E questo è appunto proceder da uomo.

*De.* E ti compiaci ancor d'averlo fatto,
Eh Micion?

*Mi.* Non ci sarei con l'animo,
Potendolo evitar; ma non potendolo,
Lo soffro in pace. Il vivere del mondo
E' quasi, come un giuocar alle Tavole:
Se nel tirare i dadi non arriva
Quel punto, che più si aspetta, conviene,
Ch'arte corregga fortuna. *De.* Buonissimo
Correttor, che se' tu. Con questa tua
Bell'arte, andaro al diavolo dugento
Scudi per quella cantatrice, la
Quale dovresti, il più presto, che puoi
O vendere, o donare. *Mi.* Non è cosa
Da donare, e di venderla non penso.

*De.* Che ne vuoi dunque far?

*Mi.* La starà in casa.

*De.* O Dei staranno in una stessa Casa
La meretrice, e la moglie?

*Mi.* Perchè
No? *De.* Credi tu pur d'essere in cervello?

*Mi.* Certo, che si. *De.* Così m'ajuti Iddio,
Come penso, che tu lo faccia per
Aver con chi passartela cantando,
Tanto ti veggo scapestrato. *Mi.* Chi
Sa? *De.* E la Sposa imparerà di queste
Cose? *Mi.* Ben sai. *De.* E tu ancora menando
La danza ballerai con esso loro?

*Mi.* Anzi. *De.* Anzi? *Mi.* E occorrendo ballerete

An-

De. *Hei mihi,*
*Non te haec pudent?* Mi. *Jam vero omitte, Demea,*
*Tuam istbanc iracundiam, atque ita uti decet,*
*Hilarum, ac lubentem fac te in gnati nuptiis.*
*Ego hos conveniam, post huc redeo.*

De. *O' Juppiter.*
*Hanccine vitam? hoscine mores? banc dementiam?*
*Uxor sine dote veniet: intus psaltria est:*
*Domus sumptuosa; adolescens luxu perditus:*
*Senex delirans, ipsa, si cupiat, Salus,*
*Servare prorsus non potest banc familiam.*

ACTUS

Ancora. *De.* Oime, non ti vergogni
Di questo tuo procedere? *Mi.* Lasciate
Demea, da canto questa rabbia, e come
Si convien, fate una volta buon viso,
E state allegro nelle nozze di
Vostro figlio; io vo andar a ritrovare
Costoro, e poi tornerò quì. *De.* Oime:
Che vita è questa, che costumi sono
Questi, che pazzia è questa? Quì la moglie
Vien senza dote, quì la cantatrice
E' in casa, quì la spesa è larga, quì
Il giovane è ne' vizj a gola, il vecchio
Si può dir pazzo; e la famiglia è in termine,
Che in fatti se n' avesse voglia, la
Salute stessa non la può salvare.

ATTO

# ACTUS QUINTI.

## SCENA PRIMA.

### SYRUS, DEMEA.

Sy. *Ædepol, Syrisce, te curasti molliter,*
*Lauteque munus administrasti tuum.*
*Abi. sed postquam intus sum omnium rerum satur.*
*Prodeambulare huc libitum est.*

De. *Illud sis vide*
*Exemplum disciplinæ.*

Sy. *Ecce autem hic adest senex*
*Noster: quid sit? quid tu es tristis?*

De. *Ohe, scelus.*

Sy. *Eho jam tu verba fundes hic sapientia?*

De. *Tun? meus esses.*

Sy. *Dis quidem esses, Demea,*
*Ac tuam rem constabilisses.*

De. *Exemplum omnibus*
*Curarem ut esses.*

Sy. *Quamobrem? quid feci?*

De. *Rogas?*
*In ipsa turba, atque in peccato maxumo,*
*Quod vix sedatum satis est, potasti scelus, quasi*
*Re bene gesta.*

Sy. *Sane nollem huc exitum.*

SCE-

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

### *SIRO, E DEMEA.*

*Si.* DA galantuomo, Siro mio, chè ungest i
Graziatamente il grifo, e festi il tuo
Dover pulito: va pur là; ma poi
Che qui dentro ho ben levato il fianco
D' ogni cosa, sarà buono far qui
Un po di gira. *De.* O ecco qua l' essempio
Del ben viver.

*Si.* Ma ecco il nostro Vecchio.
Che si fa? che vuol dir, che andate voi
Così musone? *De.* Ah scellerato.

*Si.* To
Voi, che siete la saviezza del mondo
State ancor qua gittando le parole?

*De.* Se tu mangiassi il mio pane...

*Si.* Sareste
Voi ricco, o Demea, e avreste messa in sodo
Ogni vostra faccenda.

*De.* Vorrei bene
Che tu fossi d' essempio a tutti vè.

*Si.* Perchè, cosa ho fatt' io?

*De.* Che hai fatto, in questo
Garbuglio, e in questo disordine, tanto
Grande, che appena s' è affogato giù;
Hai tu forca badato a bere, come
Se fosse calma la maggior del mondo?

*Si.* So dir, non vorrei essere in istrada.

## SCENA II.

### DROMO, SYRUS, DEMEA.

Dr. *Heus Syre, rogat te Ctesipho, ut redeas.*
Sy. *Abi.*
De. *Quid Ctesiphonem hic narrat?*
Sy. *Nihil.*
De. *Eho carnufex*
*Et Ctesipho intus?* Sy. *Non est,*
De. *Cur hic nominat?*
Sy. *Est alius quidam parasitaster parvolus: Nostin?*

De. *Jam scibo.* Sy. *Quid agis?*
*quò abis?* De. *Mitte me.*
Sy. *Noli inquam.*
De. *Non manum abstines, mastigia.*
*An tibi magis cerebrum dispergi hic.*
Sy. *Abiit.*
*Ædepol comessatorem haud sane commodum,*
*Præsertim Ctesiphoni. Quid ego nunc agam,*
*Nisi, dum hæ silescunt turbæ, interea in angulum*
*Aliquo abeam, atque edormiscam hoc villi. sic agam.*

## SCENA III.

### MITIO, DEMEA.

Mi. *Parata a nobis sunt, ita ut dixi, Sostrata.*
*Ubi vis. Quisnam a me pepulit tam graviter fores?*

De.

## SCENA II.

DROMONE, SIRO, E DEMEA.

*Dr.* O Siro, Tesifon prega, che tu
Ritorni un poco a lui. *Si.* va via
*Dr.* Che dice
Di Tesifon? *Si.* Nullá.
*De.* Ah briccone, c'è
Dentro Tesifon eh. *Si.* Mica.
*De.* A che dunque
Lo nomina costui? *Si.* E' un cert' altro
Tesifone, che cresce a fare il
Parasito. Nol conoscete voi?
*De.* Adesso me ne chiarirò. *Si.* Che fate
Dove andate voi? *De.* Lasciami.
*Si.* Vi dico
Di no. *De.* Non vuoi tener le mani a te
No pezzo d'asino? vuoi, ch' io ti spezzi
La testa? *Si.* M' è fuggito. Perdio, ch' egli
Vuol esser poco buon compagno a tavola,
E in particolar per Tesifone:
Ma adesso, che farò io? se non vado
In qualche buco, a dormire finchè
Dia volta questo romore, e questo
Poco di vino. O questo sarà il meglio.

## SCENA III.

MICIONE, E DEMEA.

*Mi.* DAL nostro canto è apparecchiata ogni
Cosa; siccome, Sostrata, v' ho detto
Potrete a piacer vostro... Ma chi apre

De. *Hei mihi, quid faciam? quid agam? quid clamem, aut querar?*
 O' *cœlum, o maria Neptuni.* Mi. *Hem tibi:*
 *Rescivit omnem rem: id nunc clamat scilicet,*
 *Paratæ lites: succurrendum est.*

De. *Eccum adest*
 *Communis corruptela nostrum liberum.*

Mi. *Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.*

De. *Repressi, redii, mitto maledicta omnia:*
 *Rem ipsam putemus, dictum inter nos hoc fuit,*
 *Ex te adeo est ortum, ne te curares meum,*
 *Neve ego tuum: responde.*

Mi. *Factum est, non nego.*

De. *Cur nunc apud te potat? cur recipis meum?*
 *Cur emis amicam, Mitio? numquid minus*
 *Mihi idem jus æquum est esse quam mecum est tibi?*
 *Quando ego tuum non curo, ne cura meum.*

Mi. *Non æquum dicis, non; nam vetus verbum hoc quidem est,*
 *Communia esse amicorum inter se omnia.*

De. *Facete; nunc demum isthæc nata oratio est.*

Mi. *Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.*
 *Principio, si id te mordet, sumptum filii*
 *Quem faciunt, quæso facito hæc tecum cogites:*
 *Tu illos duos olim pro re tollebas tua,*
 *Quod satis putabas tua bona ambobus fore:*
 *Et me tum uxorem credidisti scilicet*
 *Ducturum: eandem illam rationem antiquam obtine:*

*Con-*

L'uscio di casa mia, con sì grand' impeto?
**De.** O me meschin, che farò io, chi deggio
Chiamar! di chi dolermi! O Cielo! o Terra!
O Mare! *Mi.* O Micione a te. Costui
Seppe ogni cosa. Certo, ch' egli grida
Per questo. Il fuoco è attaccato, ci vuole
Egli dell' acqua.
*De.* Ecco qua la rovina
Di tutti i miei figliuoli.
*Mi.* Eh via frenate
La collera, e tornate in voi.
*De.* La ho
Frenata; son tornato in me: Lascio ogni
Esaggerazion. Veniamo al punto.
Non fu l'accordo fra noi; e tu stesso
L' hai fatto, che nè tu del mio, nè io
Del tuo figliuolo curassimo. Dì?
**Mi.** Egli è vero, nol nego.
*De.* Perchè dunque
Sta il mio mangiando, e bevendo in tua casa?
Perchè gli dai ricetto? Perchè gli
Provvedi, Micion, l'amica? è giusto
Che i medesimi patti abbian per te
Più forza, che per me? S' io non mi dò
Pensier del tuo, tu non tel dar del mio.
**Mi.** Voi non parlate in tuono: oibò: perchè
Dice il provverbio, vedete, che la
Roba è comune fra gli amici.
*De.* O bene,
Solo adesso tu 'l sai? *Mi.* Non vi rincresca,
Demea, ch' io dica due parole. Prima
Se vi punge, che i vostri figli facciano
Quella spesa, che fan, vi prego di
Considerar, come una volta voi
Gli allevavate, secondo le vostre
Facoltà, perchè loro non mancasse
Mai roba; e che da voi credeasi allora,

*Conserva, quære, parce; fac quam plurimum*
*Illis relinquas, gloriam tu istam obtine.*
*Mea, quæ præter spem evenere, utantur sine.*
*De summa nihil decedet, quod hinc accesserit,*
*Id de lucro putato esse, omnia hæc si voles*
*In animo vere cogitare, Demea,*
*Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.*

De. *Mitto rem; consuetudinem ipsorum.*

Mi. *Mane:*

*Scio: isthuc ibam. multa in homine, Demea,*
*Signa insunt, ex quibus conjectura facile fit;*
*Duo cum idem faciunt, sæpe ut possis dicere,*
*Hoc licet impune facere huic, illi non licet:*
*Non quod dissimilis res sit, sed quod is qui facit.*
*Quæ ego esse in illis video, ut confidam fore, ita*
*Ut volumus. video eos sapere, intelligere, in loco*
*Vereri, inter se amare: scire est liberum*
*Ingenium, atque animum: quovis illos tu die*
*Reducas, at enim metuas, ne ab re sint tamen*
*Omissiores paulo, o noster Demea,*
*Ad omnia alia ætate sapimus rectius:*
*Solum unum hoc vitium affert senectus hominibus;*
*Attentiores sumus ad rem omnes, quam sat est:*
*Quod illos sat ætas acuet.*

De.

Che ſenza dubbio, io mi ammogliaſſi. Or
bene:
Andate voi col medeſimo paſſo
Di prima, conſervate, guadagnate,
Riſparmiate, e laſciate loro quello
Più, che potete, ed abbiatevi queſta
Gloria, e laſciate a lor modo, che ſpendano
La roba mia, che venne loro fuori
Di ſperanza. Così non verrà manco
Il voſtro capital: coſì ciocchè
Vi potrà rimaner del mio, dovrete
Metterlo per trovato in ſulla ſtrada.
Se voi Demea, vorrete ſanamente
Conſiderar nel voſtro animo tutto
Queſto, trarrete d'un' affanno me,
Voi ſteſſo; e i voſtri figli.

*De.* Orſu non parlo
Della roba; ma i lor coſtumi? *Mi.* Piano
V' intendo, io vi aſpettava appunto qua.
Son molti i ſegni nell' uomo, per cui,
Demea, ſi vien facilmente a conoſcere
L'indole ſua tanto, che, ſe due fanno
Una coſa medeſima, ſi può
Dir alle volte: a queſto non diſdice
Farla, e a quello sì; non già perchè
Sia diverſa la coſa; ma perchè
Diverſi ſon quei, che la fanno. I ſegni,
Ch'io vo ſcorgendo in coſtoro ſon tali,
Che fermamente mi prometto di
Vederli riuſcir, dove aſpettiamo
Noi. Che ſe pur temete, che ſien eglino
Sparnazzatori un poco; Demea mio,
L'età ci fa più prudenti in ogni altra
Coſa; ma nello ſpendere ci pianta
Un vizio indoſſo, che ſtiamo attaccati
Alla roba più, che non ſi conviene.
Però l' età faragli cauti.

De. *Næ nimium modo*
*Bonæ tuæ istæ nos rationes, Mitio,*
*Et tuus iste animus æquus subvertant.*

Mi. *Tace,*
*Non fiet. mitte Jam isthæc. da te hodie mihi,*
*Exporge frontem.*

De. *Scilicet, ita tempus fert,*
*Faciundum est: cæterum rus cras cum filio*
*Cum prima luce ibo hinc.*

Mi. *Imo de nocte censeo:*
*Hodie modo hilarum fac te.*

De. *Et istam psaltriam*
*Una illuc mecum hinc abstraham.*

Mi. *pugnaveris.*
*Eo pacto prorsum illic alligaris filium:*
*Modo facito, ut illam serves.*

De. *Ego isthuc videro:*
*Atque ibi favillæ plena: fumi ac pollinis*
*Coquendo sit faxo, & molendo: præter hæc,*
*Meridie ipso faciam ut stipulam colligat:*
*Tam excoctam reddam, atque atram quam carbo est.*

Mi. *Placet.*
*Nunc mihi videre sapere, atque equidem filium*
*Tum etiam si nolit, cogas, ut cum illa una cubet.*

De. *Derides? fortunatus, qui isthoc animo sies.*
*Ego sentio.*

Mi. *Ah pergis ne?*

De. *Jam jam desino.*

Mi. *I ergo intro: & cui opus est rei, hilarem hunc sumamus diem.*

SCE-

*De.* Guarda
Ben, Micione, che cotesti tuoi
Bei discorsi, e cotesto modo tuo
Bonario non ci mandi alla malora.

*Mi.* O tacete la non sarà così.
Lasciate andar omai coteste cose;
Fate oggi a mio senno, state allegro,

*De.* Appunto il tempo lo porta, fà d' uopo
Accomodarsi: ma dimani nello
Spuntar del dì, me n' andrò in villa con
Mio figlio. *Mi.* Mi par anzi, che dovreste
Andarvi questa notte; ma state oggi
Intanto di buon aria. *De.* E con me ancora
Strascinerò quella ribalda.
*Mi.* O voi
Fate un azion grande: perchè
Così terrete là vostro figliuolo
Fidei commisso. Ma avvertite, fatele
Buona custodia. *De.* Lascia fare a me
Al focolajo quivi, e al mulino
La farò empir di cenere, e di fumo,
E di farina, e in oltre di bel fitto
Mezzodì manderolla a tor su stoppia;
Tanto, ch' ella si cuocerà, e verrà
Nera come un carbone. *Mi.* Ella mi garba.
Mi par, che la intendiate, e in verità,
Che dovreste obbligar vostro figliuolo
A dormir seco per forza, sennon
Volesse. *De.* Tu mi dai la berta eh?
Felice te che hai sì buono stomaco
Io me le sento al cuor. *Mi.* Seguite voi
A farne delle vostre? *De.* Eh taccio taccio.

*Mi.* Entrate dunque in casa, e come porta
L' occasion godiancela quest' oggi.

SCE-

## SCENA IV.

### DEMEA.

*NUnquam ita quisquam bene subducta ratione ad vitam fuit,*
*Quin res, ætas, usus semper aliquid adportet novi,*
*Aliquid moneat: ut illa quæ te scire credas, nescias:*
*Et quæ tibi putaris prima, in experiundo repudies:*
*Quod mihi nunc evenit. Nam ego vitam duram, quam duxi usque adhuc,*
*Prope jam excurso spatio, mitto: id quam ob rem? re ipsa repperi,*
*Facilitate nihil homini esse melius, neque clementia.*
*Id esse verum, ex me, atque ex fratre cuivis facile est noscere.*
*Ille suam semper egit vitam in otio, in conviviis:*
*Clemens, placidus, nulli lædere os, arridere omnibus:*
*Sibi vixit, sibi sumptum fecit; omnes benedicunt, amant.*
*Ego ille agrestis, sævus, tristis, parcus, truculentus, tenax.*
*Duxi uxorem, quam ibi miseriam vidi? nati filii,*
*Alia cura: porro autem dum studeo, illis ut quamplurimum*
*Facerem, contrivi in quærundo vitam, atque ætatem meam:*
*Nunc exacta ętate, hoc fructi pro labore ab his fero*
Odium:

## SCENA IV.

### DEMEA.

NON si dà mai niun di così giusto
Sentimento nel vivere, che gli
Accidenti, l'età, l'uso non portino,
E non insegnino a lui qualche cosa
Di nuovo; a tal ch'egli è scolare in quelle
Cose di cui tenevasi maestro,
E di ciò che prima credeva fiore
Di costume, alle pruove se ne stomaca.
Ora interviene a me così, che a fine
Quasi dell'età mia vò abbandonare
Quel gravoso procedere, che tenni
Sin ad ora: e perchè questo? perchè
La Sperienza mi mostra, che al mondo
Non v'ha cosa miglior, ch'esser trattabile
Ed umano, e che sia vero; guardando
Me, e mio fratello subito el si sa.
E' visse ognora in bonaccia, in conviti
Fu benigno, piacevole, non disse
Mai a persona una torta parola.
Seppe stare con tutti, seguitò
Il suo bel genio, e si mantenne con
Aria. Ognun ne dice bene, ognuno
L'ama, son io quel rozzo, quel crudele:
Quel musone, quel misero, quel metti
Spasimo, quell'avaro. Io presi moglie
E quale affanno non vi ritrovai?
Ebbi figliuòli, eccomi a un altro ostico
Boccone. In somma agguzzando l'ingegno
Per lasciar loro quel più, ch'io poteva
Consumai vita, e anni, e ora nella
Mia vecchiezza quel frutto, che ricavo
Delle

*Odium : ille alter sine labore patria potitur commoda :*
*Illum amant, me fugitant : illi credunt consilia omnia,*
*Illum diligunt, apud illum sunt ambo : ego desertus sum :*
*Illum, ut vivat optant ; meam autem mortem expectant scilicet.*
*Ita eos meo labore eductos maximo, hic fecit suos*
*Paulo sumptu : miseriam omnem ego capio, hic potitur gaudia.*
*Agè, agè, nunc experiamur contra hæc, quid ego possim*
*Blande dicere, aut benigne facere, quando eo provocat.*
*Ego quoque à meis me amari, & magni pendi postulo :*
*Si id fit dando, atque obsequendo, non posteriores feram.*
*Deerit : id mea minimè refert, qui sum natu maxumus.*

## SCENA V.

### SIRUS, DEMEA.

Sy. *HEUS Demea, rogat frater, ne abeas longius.*

De. *Quis homo? ò Syre noster, salve, quid fit? quid agitur?*

Sy. *Rectè.* De. *Optimè est. Jam nunc hæc tria primum addidi.*
*Præter naturam, ò noster, quid fit? quid agitur?*
*Servum haud illiberalem præbes te, & tibi*

Lu-

Delle fatiche è l'odio, che mi portano.
Quell'altro mio fratello, senza essersi
Dato uno stento, gode il ben, che può
Venir al Padre dai figliuoli. Eglino
Amano lui, fuggono me, a lui scoprono
Il cuore, a lui sono dietro, e con lui
Stanno entrambi. Io son l'abbandonato;
Bramano, ch'egli viva, e senza dubbio
Aspettano, ch'io muoja. Così egli
Fece suoi con pochissimo coloro,
Che a me costano tanto. Io ho le mosche,
Egli ha il mele. Orsù via mutiamo un poco
Registro, e proviam mo s'io possa essere
Lusingante, benigno; dacchè egli
Ad esserlo m'incita. Anch'io desidero
D'essere amato, e pregiato da' miei.
E se questo s'ottien, col dare il suo,
E col secondar gli altri, io non sarò
Degli ultimi, se roba mancherà
Non ci do un pelo, ch'io sono il più vecchio

## SCENA V.

### *SIRO, E DEMEA.*

*Si.* O Dico Demea, vostro fratel, pregavi,
Che non vi dilunghiate.
*De.* Chi mi chiama?
O Siro mio, buon dì: come stai, cosa
Si fa? *Si.* Bene. *De.* Pulito, son pur io
Uscito per la prima volta con
Queste tre parolette, che non sanno
Punto del mio costume. O Siro mio,
Come stai? Cosa si fa? Tu sai, mostri
D'es-

*Lubens bene faxim.*

Sy. *Gratiam habeo.*

De. *Atqui, Syre,*

*Hoc verum est, ipsa re experiere propediem.*

## SCENA VI.

### GETA, DEMEA.

Ge. HERA, *ego hinc ad hos provisam, quam mox Virginem*
*Accersant: sed eccum Demeam: salvos sies.*

De. *Oh, qui vocare?*

Ge. *Geta.* De. *Hominem maxumi*
*Pretii esse te, hodie judicavi animo meo:*
*Nam is mihi est profectò servus spectatus satis,*
*Cui dominus curæ est, ita ut tibi sensi, Geta:*
*Et tibi ob eam rem, si quid usus venerit,*
*Lubens bene faxim. Meditor esse affabilis,*
*Et bene procedit.*

Ge. *Bonus es, cum hæc existimas.*

De. *Paulatim plebem primulum facio meam.*

## SCENA VII.

### ÆSCHYNUS, DEMEA, SYRUS, GETA.

Æs. OCcidunt *me quidem, dum nimis sanctas nuptias*
*Student facere: in apparando consumunt diem.*

De. *Quid agitur, Æschyne?*

Æs. *Hem pater mi, tu hic eras?*

De. *Tuus hercle verò, & animo, & natura pater*

*Qui*

D'essere un servo dabbene, ed io ti
Farò servigio volentieri. *Si.* Rendovi
Grazie. *De.* Perchè tu creda, Siro, ch'io
Dico vero, vedrai presto l'effetto.

## SCENA VI.

*GETA, DEMEA.*

*Ge.* PAdrona anderò io un po a vedere
Quanto ponno indugiar, a chiamar quì
La Sposa; ma ecco quì Demea il Cielo
Vi dia il buon dì. *De.* O ve', come ti chiami?
*Ge.* Geta. *De.* Geta quest'oggi pur fra me,
Io t'ho considerato per un uomo
Di gran valore, perche certamente,
Colui mi par buon servo, che si vede
Avere a cor gli interessi del suo
Padron, com'io di te : mi accorsi. Onde
S'egli mi verrà in taglio, ti farò
Servigio volentieri. Io vo ingegnandomi
D'esser cortese, e in fatti ci riesco.
*Ge.* Voi siete un galantuomo, se pensate
Così del fatto mio. *De.* Pian piano in tanto
Io mi fo amiche queste genterelle.

## SCENA VII.

*ESCHINO, DEMEA, SIRO, E GETA.*

*Es.* IN fede, ch'e' m'uccidono con tanti
Ordini in queste nozze; mi consumano.
Il giorno in aparecchj *De.* Che si fa
Eschino? *Es.* O Padre voi siete quì.
*De.* Padre
Ti

*Qui te amat plus, quam hosce oculos. Sed cur non domum*
*Uxorem accersis?*

Æs. *Cupio. Verum hoc mihi mora est,*
*Tibicina, & hymenæum qui cantent.*

De. *Eho,*
*Vin' tu huic seni auscultare?* Æs. *Quid?*
De. *Missa hæc face,*
*Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas.*
*Atque hanc in horto maceriam jube dirui*
*Quantum potest: hac transfer, unam fac domum:*
*Traduce & matrem & familiam omnem ad nos.*
Æs. *Placet,*

*Pater lepidissime.* De. *Euge, jam lepidus vocor.*
*Fratri ædes fient perviæ, turbam domum*
*Adducet, & sumptum admittet: multa; quid mea?*
*Ego lepidus in eo gratiam. Jube nunc jam*
*Dinumeret Babylo illi viginti minas.*
*Syre, cessas ire, ac facere?*

Sy. *Quid ergo?*
De. *Dirue*
*Tu illas; abi, & traduce.* Sy. *Dii tibi Demea,*
*Bene faciant, cum te video nostræ familiæ*
*Tam ex animo factum velle.* De. *Dignos arbitror.*
*Quid tu ais?*
Æs. *Sic opinor.*
De. *Multò rectius est,*
*Quam illam puerperam nunc duci huc per viam*
*Ægrotam.* Æs. *Nihil enim vidi melius, mi pater.*
De.

Ti son io senza dubbio, ve per genio,
E per natura, che t'ama più di
Questi occhi miei. Ma perchè non conduci
Tua moglie a casa nostra?
*Es.* Io non cerco altro;
Ma perchè si vuol egli aspettar la
Suonatrice, e i musici e' s'indugia.

*De.* Odi vuoi tu badare a questo vecchio?

*Es.* E in che mai?
*De.* Lascia tu andar i musici,
I convitati, le lampade, e la
Suonatrice, fa che si butti in terra
Questa muraglia dell'orto in un tratto
Fa tutto un loco, e fa passar la Sposa,
Sua madre, e tutta la famiglia in casa
Nostra. *Es.* E' mi piace, o mio Padre amorevole.

*De.* O togli, se mi chiama egli amorevole.
Così farassi strada aperta alla
Casa di mio fratello, condurravvi
Eschino sue brigate tutte, si
Faran le spese assai più larghe. O mille
Incomodi: ma cosa importa a me?
Io già son l'amorevole. Olà conti
Quel signorone ò Eschino dugento
Scudi a colui, e tu Siro, che badi
Che non vai, che non fai?
*Si.* Che ho a far io?

*De.* Batti giù quella muraglia, cammina
E conducile qua. *Si.* Che gli Dei possano
Piovervi il ben, Demea, giacchè vi veggo
Tanto disposto per noi. *De.* Mi par egli
Che voi lo meritiate. Che ne dì
Tu? *Es.* Son io del pensier vostro, vedete.

*De.* E' meglio assai condurre per di qua,
Che non saria per la strada, una giovane
Di parto indebolita. *Es.* Io mai non vidi

De. *Sic soleo : sed eccum Mitio egreditur foras.*

## SCENA VIII.

### MITIO, DEMEA, ÆSCHYNUS.

Mi. *Jubet frater ? ubi is est ? tu ne jubes hoc, Demea ?*
De. *Ego verò jubeo, & hac re, & aliis omnibus Quam maximè unam facere nos hanc familiam, Colere, adjuvare, adjungere.*
Æs. *Ita quæso, pater.*
Mi. *Haud aliter censeo.*
De. *Imò hercle ita nobis decet, Primum hujus uxoris est mater.*
Mi. *Quid postea.*
De. *Proba, & modesta.*
Mi. *Ita ajunt.*
De. *Natu grandior.*
Mi. *Scio.*
De. *Parere jamdiu per annos hæc non potest: Nec qui eam respiciat, quisquam est : sola est.*
Mi. *Quam hic rem agit ?*
De. *Hanc te æquum est ducere : & te operam, ut fiat dare.*
Mi. *Me ducere autem ?*
De. *Te* Mi. *Me ?*
De. *Te inquam.*
Mi. *Ineptis :*

De.

Nulla di meglio fatto, Padre. *De.* E' questo
Il mio solito: Ma vien Micione.

## SCENA VIII.

### *MICION, DEMEA, E ESCHINO.*

Mi. MIO fratello comanda? dov'è egli?
Comandate voi, Demea, questa cosa?
*De.* Si certo, e così in questa, come in altra
Occasion, dobbiam voler, che sia
Questa famiglia una con noi; dobbiamo
Amarla, darle ajuto, imparentarsela
Più che si può.
*Es.* Si ve ne prego, Padre.
*Mi.* Io non ci son discosto.
*De.* Anzi per dio
Ci convien fare a questo modo. Or bene
Primieramente vi è la madre della
Sposa. *Mi.* Gli è vero, e per questo?
*De.* Ch'è donna,
E dabbene, è modesta. *Mi.* Così dicono.
*De.* E attempata.
*Mi.* Lo so.
Che non potrebbe figliar. *Mi.* cosa medita?
*De.* Tanto, ch'è un pezzo

*De.* Onde vuol ogni ragione, che tu
La prenda in moglie, e che tu faccia opera,
Perchè ciò sia. *Mi.* Ch'io la prenda per moglie?
*De.* Tu. *Mi.* Io?
*De.* Tu dico.
*Mi.* O goffo!

De. *si tu sis homo;*

*Hic faciat.* Æſ. *Mi pater.*

Mi. *Quid? tu autem huic, asine, auscultas?*

De. *Nihil agis:*

*Fieri aliter non potest.* Mi. *Deliras:*

Æſ. *Sine te exorem, mi pater.*

Mi. *Insanis? aufer.*

De. *Age, da veniam filio.*

Mi. *Satin' sanus es? ego*

*Novus maritus anno demum quinto & sexagesimo*

*Fiam? atque anum decrepitam ducam? id ne estis auctores mihi?*

Æſ. *Fac, promisi ego illis.*

Mi. *Promisti autem? de te largitor, puer.*

De. *Age, quid si quid te majus oret?*

Mi. *Quasi hoc non sit maximum.*

De. *Age, da veniam.*

Æſ. *Ne gravare:*

De. *Fac, promitte:*

Mi. *Non omittis?*

Æſ. *Non nisi exorem.*

Mi. *Vis: est hæc quidem.*

De. *Age, prolixè, Mitio.*

Mi. *Et si hoc mihi pravum, ineptum, absurdum, atque alienum à vita mea:*

*Videtur: si vos tantopere isthuc vultis fiat.*

Æſ. *Bene facis;*

*Meritò te amò.* De. *Verum, quid ego dicam? hoc confit quod volo:*

*Quid nunc quod restat? Hegio hic est cognatus proximus,*

*Affinis nobis, pauper: bene nos aliquid facere illi decet.*

Mi. *Quid facere?* De. *Agelli hic sub urbe est paulum, quod locitas foras:*

*Huic*

*De.* E se tu se'
Un'uom gliel farai fare? *Es.* O caro Padre,
*Mi.* Che? vuoi badare a lui bestia?
*De.* Eh non ti
Giova, non si può far a meno. *Mi.* Voi
Siete fuor di calende. *Es.* Padre, fatemi
Questa grazia. *Mi.* Sei pazzo? Va.
*De.* Orsu via,
Dà questo gusto a tuo figlio. *Mi.* Deh, avete
Cervello, che vi basti? Degg'io farmi
Lo Sposo in età di sessanta cinque
Anni, e prendere una vecchia decrepita?
Questo volete voi insegnarmi? *Es.* o fatelo,
Ch'io l'ho promesso loro. *Mi.* L'hai promesso?
Disponi di te stesso frasca. *De.* O via
Che poi faresti, s'egli ti chiedesse
Qualche gran fatto? *Mi.* Si come se questo
Non fosse egli grandissimo. *De.* Su, fagli
Grazia. *Es.* Non la vi pesi.
*De.* Falla, dico,
Promettigli. *Mi.* Non volete star cheti?
*Es.* No, sennon vi arrendete?
*Mi.* O questa certo,
E' una violenza. *De.* Via via falla
Da valoroso, Micion; *Mi.* Se bene
Questo mi sembra mal fatto, ridicolo,
Disdicevole, opposto al mio carattere,
Quando con tal calor voi lo bramate,
Facciasi. *Es.* Bene sta, so che se io
V'amo, lo meritate. *De.* Ora, che deggio
Voler più io? Non si oppongono a nulla.
Ma non parliam del resto? Egione è
Stretto parente di costoro, e anche,
Per conseguenza, di noi altri: è povero,
Onde vuole il dover, che gli prestiamo
Qualche soccorso. *Mi.* Quale? *De.* Qui sotto le
Mura della Città v'ha egli un piccolo

*Huic demus, qui fruatur.*

Mi. *Paululum id autem?*

De. *Si multum sit,*

*Faciundum est: pro patre huic est, bonus est, noster est, rectè datur.*

*Postremò, non meum illud verbum facio, quod tu, Mitio,*

*Bene & sapienter dixti dudum: vitium commune omnium est,*

*Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus: hanc maculam nos decet*

*Effugere: dictum est verè, & re ipsa fieri oportet, Mitio.*

Mi. *Quid isthuc? dabitur quidem quando hic volt.*

Æs. *Mi pater.*

De. *Nunc tu mihi es germanus pariter*

*Corpore & animo.* Mi. *Gaudeo.*

De. *Suo sibi hunc gladio jugulo.*

## SCENA IX.

### SYRUS, DEMEA, MITIO, ÆSCHYNUS.

Sy. F*Actum est, quod justi, Demea.*

De. *Frugi homo es: ædepol hodie mea quidem sententia*

*Judico Syrum fieri esse æquum liberum.*

Mi. *Isthunc liberum.*

*Quodnam ob factum?* De. *Multa.*

Sy. *O noster Demea, ædepol vir bonus es.*

*Ego istos vobis usque à pueris curavi ambos sedulo:*

Do-

Poder, che tu lo fitti non so a chi,
Diamolo a lui, che sel' goda. *Mi.* Il chiamate
Un piccolo poder? *De.* Ancor, che sia
Grande, bisogna farlo. E' in luogo di
Padre a costei, é un uom dabbene, è cosa
Nostra; sarà ben dato. E così in fine
Io non sarò cader sopra di me
O Micion, quel provverbio, che poco
Fa bene, e saviamente hai detto, ch' egli
E' comun vizio l' essere da vecchi
Troppo avidi di roba. Dobbiam noi
Fuggir questo difetto. Hai tu parlato
Benissimo, e conviene, o Micione,
Che tu parli benissimo, con l' opere
Ancora. *Mi.* Perchè no? Gli sarà dato.
S' Eschino si contenta. *Es.* O caro Padre.

*De.* Ora mi sei fratello, per natura
E per animo. *Mi.* Mi rallegro. *De.* Io
Ferisco un pò costui con la sua spada.

## SCENA IX.

### SIRO, DEMEA, MICIONE, ESCHINO.

*Si.* E' Fatto, Demea, tutto quello, che
Avete comandato. *De.* Tu se' uomo
Da gran faccende. Adesso a parer mio
E' giusto, che Siro, sia fatto franco.

*Mi.* Costui franco? Toi su, per qual cagione?

*De.* Per molte.

*Si.* O Demea nostro, per Dio, che
Siete un grand' uom dabbene. Io io, vedete,
Ho custoditi attentamente da

*Docui, monui, bene præcepi semper quæ potui omnia.*

De. *Res apparet : & quidem porrò hæc, obsonare, cum fide*
*Scortum adducere, apparare de die convivium,*
*Non mediocris hominis hæc sunt officia.*

Sy. *O lepidum caput.*

De. *Postremo, hodie in psaltria ista emunda, hic adjutor fuit,*
*Hic curavit : prodesse æquum est : alii meliores erunt.*
*Denique hic vult fieri.*

Mi. *Vin' tu hoc fieri?* Æſ. *Cupio.*
Mi. *Si quidem*
*Tu vis : Syre, eho accede huc ad me : liber esto.* Sy. *Bene facis.*
*Omnibus gratiam habeo, & seorsum tibi præterea, Demea.*

De. *Gaudeo.*

Æſ. *Et ego.* Sy. *Credo : utinam hoc perpetuum fiat gaudium;*
*Phrygiam ut uxorem meam una mecum videam liberam.*

De. *Optumam quidem mulierem.*

Sy. *Et quidem tuo nepoti hujus filio*
*Hodie prima mammam dedit hæc.*
De. *Hercle verò serio;*
*Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emitti æquum fiet.*

Mi. *Ob eam rem?* De. *Ob eam : postremò à me argentum quanti est, sumito.*

Sy. *Dii tibi, Demea, oro omnes semper omnia optata offerant.*

Mi.

Piccioli in su tuttadue i vostri figli.
Io gli ho disciplinati, io gli ho ammoniti,
E ho loro insegnato le migliori
Massime, che ho potuto. *De.* E' si conosce.
Certo, che il provveder ghiotti bocconi;
Il condur fedelmente a loro le
Amiche; il porre in ordine un convito.
All'improvviso non son mica imprese
Da uomini ordinarj. *Si.* O siete dolce!

*De.* Egli lo assistì oggi finalmente
A comprar questa cantatrice, egli
N'ebbe cura, ond'è giusto, che gli venga
Reso del ben. Si troveranno
Giamai altri servi migliori di lui?
E poi lo vuole Eschin, ch'egli sia fatto
Libero. *Mi.* Tu lo vuoi? *Es.* Lo bramo.
*Mi.* Quando
Tu lo voglia, vien qua, Siro, ti do la
Libertà. *Si.* Buono buono, vi ringrazio
Tutti, e voi Demea sopra gli altri.
*De.* Io mi
Consolo. *Es.* E anch'io. *Si.* Io ne son certo,
E facciano gli Dei, che sia compiuta
Questa allegrezza sì, ch'io vegga Frigia
Mia moglie libera meco. *De.* O per certo;
Che è bonissima donna la tua moglie.

*Si.* E' stata ella la prima oggi, sapete,
Ad allattare il vostro nipotino
Figlio d'Eschin. *De.* In fe di Dio mo, ch'ella
Quando abbia questo merito dee avere
La libertà senza dubbio niuno.

*Mi.* Per questo? *De.* Si per questo, che alfin poi
Io son viso da darti quel danaro
Che vale. *Si.* O Demea dievi il Cielo

Quel

Mi. *Syre, processisti hodie pulchrè.*

De. *Siquidem porro, Mitio,*

*Tu tuum officium facies, atque huic aliquid paululum præ manu*

*Dederis, unde utatur. Reddet tibi cito.*

Mi. *isthoc vilius.*

Æs. *Frugi homo est.*

Sy. *Reddam hercle, da modo.*

Æs. *Age pater.* Mi. *Post consulam.*

De. *Faciet.* Sy. *O vir optime.*

Æs. *O mi pater festivissime,*

Mi. *Quid isthuc? quæ res tam repente mores mutavit tuos?*

*Quod proluvium? quæ isthæc subita est largitas?*

De. *Dicam tibi:*

*Ut id ostenderem, quòd te isti facilem, & festivum putant,*

*Id non fieri ex vera vita, neque adeo ex æquo & bono:*

*Sed ex assentando, indulgendo, & largiendo, Mitio.*

*Nunc adeo si ob eam rem vobis mea vita invisa est, Æschyne,*

*Quia non justa injusta, prorsus omnia omnino obsequor;*

*Missa facio: effundite, emite, facite quod vobis lubet.*

*Sed si id vultis potius, quæ vos propter adolescentiam*

*Minus videtis, magis impense cupitis, consulitis parum,*

*Hæc reprehendere, & corrigere me, & obsecundare in loco;*

*Ecce me, qui id faciam vobis.*

Æs. *Tibi, pater, permittimus.*

*Plus*

Quel che desiderate. *Mi.* O Siro oggi
Hai di che ſtare allegro sì. *De.* Tu devi
Poi, Micion, a farla propriamente,
Dar a coſtui qualche coſetta alla
Man da ingegnarſi. Ei ti renderà toſto
Il tuo. *Mi.* Non mi darà più un pelo.
*Eſ.* Eh ſi
Ch'è galantuom. *Si.* Vi renderò, per Dio,
Date pur qua. *Eſ.* Via Padre. *Mi.* Penſerò.
*De.* Lo farà sì. *Si.* O Padron mio dabbene.
*Eſ.* O Padre mio gentiliſſimo.
*Mi.* Coſa
Ora è queſta, da che naſce, che voi
Così in un attimo avete cangiato
Coſtume? che ſcialacquamenti, che
Repentina generoſità è queſta?
*De.* Ti dirò, faccio per moſtrarti la
Cagione, onde ti ſpacciano coſtoro
Per benigno, e piacevole. Che queſto
Non procede da retto modo di
Viver, nè da virtù, nè da bontà;
Ma dall'accarezzar, dal ſecondare,
E dall'aver le man forate, ſai,
Micion. Ora, Eſchino, ſe, perch' io
Non vi vado alle belle in ogni coſa
Giuſta, o ingiuſta, che ſia, ſon mal voluto,
Io taccio. Diſſipate, rovinate
Fate quel, che volete. Che ſe poi
In quel, che voi, per gioventù, vedete
Manco, bramate molto, e bilanciate
Poco, vi piacerà, ch'io vi ripigli,
Ch'io vi corregga, e che a ſuo tempo io
V'indirizzi, eccomi pronto.

*Eſ.* io mi rimetto
A

*Plus scis, quid facto opus est. Sed de fratre quid fiet?*

De. *Sino;*

*Habeat; in isthac finem faciat,*

Æs. *Isthuc recte, Plaudite,*

**F I N I S.**

A voi, Padre: sapete il mio bisogno
Voi più di me. Ma che sarà di mio
Fratello? *De.* Lascio andare, abbia colei;

Ma faccia punto fermo: *Ef.* O bene, o bene.
Voi altri fate segno d'allegrezza.

IL FINE.

PRO-

# PROTESTA DELL'AUTRICE.

OGNI qualunque espressione di Deità, che potesse in qualunque siasi modo le Cattoliche orecchie offendere, non per altro motivo è detta, che per ispiegare il senso Latino, spettante alle favolose Deità; della Notificazion delle quali nulla dee risentirne chi vive; e vuol morir nel grembo di S. Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, come si dichiara, chi queste Commedie tradusse.